

Nel panorama delle strutture edilizie della Federico II, la sistemazione dei musei di mineralogia, zoologia, antropologia e paleontologia, raccolti dal 1992 nel “Centro Musei delle Scienze Naturali”, non presenta una propria autonomia architettonica, né una soluzione organica che non sia in stretta sintonia con le facoltà o i dipartimenti cui direttamente fanno capo. I primi tre trovano pertanto collocazione nel Collegio Massimo dei gesuiti, sede centrale universitaria dal 1777 e l'ultimo in alcune sale perfettamente restaurate dell'antico Monastero dei Santi Marcellino e Festo, sede universitaria dal 1907. Le discipline delle Scienze della Terra e le relative strutture didattiche e di laboratorio, nate nel clima dei fermenti culturali fra Sette e Ottocento, videro la loro affermazione a partire dal 1801 con l'apertura del *Real Museo Mineralogico* nella sala dell'ex biblioteca gesuitica, per poi strutturarsi stabilmente dopo l'Unità ed in parallelo alla riforma dell'Ateneo napoletano. Con l'istituzione del Centro Musei, la Federico II ha inteso in definitiva razionalizzare la conservazione, l'ordinamento e l'incremento delle antiche collezioni, anche nell'ottica di una moderna divulgazione scientifica e nel maggio del 1994 ha aperto i propri musei alla cittadinanza, con l'obiettivo finale di attivare nel tempo un “percorso museale” esteso al patrimonio della Facoltà di Agraria di Portici ed agli insediamenti universitari di Fuorigrotta e Monte S. Angelo.

Non è tuttavia possibile affrontare il tema dei *Musei Scientifici* federiciani, anche nell'ottica riduttiva di una storia insediativa o architettonica, senza sottolineare il fatto che essi sono appunto napoletani, cioè fossili di cultura locale, da cui una loro specificità che pur nella generalità degli argomenti in discussione, vedi il concetto di scienza e la sua applicazione nell'organizzazione epistemologica del sapere, sconta la situazione storica del Mezzogiorno e della nostra università negli anni precedenti e conseguenti l'unificazione nazionale. Un compito ben al di sopra delle nostre possibilità di tempo e di spazio, su cui tuttavia converrà sinteticamente riflettere sia come preludio alle strutture museali, sia per introdurre ulteriori elementi di riflessione in un quadro in via di definizione sull'organizzazione del sapere scientifico. Che nel frangente risorgimentale fu anche scontro ideologico e politico fra cultura napoletana e cultura italiana, antico regime e modernizzazione, sullo sfondo di quella radicale trasformazione socio-economica, tecnologica e culturale del mondo occidentale che Friedrich Engels e John Stuart Mill indicheranno per primi con il termine di Rivoluzione Industriale.

La cultura scientifica napoletana fra humanitates e positivismo

Nel saggio sull'istituzione del *Real Museo Mineralogico*, comparso nel 1966 negli atti dell'Accademia Pontaniana, Antonio Scherillo volle riconoscere alla dinastia borbonica una certa sensibilità in materia di cultura scientifica, ma gli esempi che egli adduce <<gli scavi di Ercolano e di Pompei, la fondazione dell'Accademia Ercolanense e la pubblicazione delle relative memorie, la creazione del Real Museo Borbonico (l'attuale Museo Nazionale), il favore e l'appoggio accordati al nostro melodramma e all'opera buffa>>⁴⁶³ sono poco convincenti. La sua posizione, di chiaro stampo umanistico, appare invece solidale con le tesi di Michele Vocino sui presunti "Primati" del Regno di Napoli⁴⁶⁴, che guarda a sua volta al progresso industriale ed all'Ottocento inoltrato. Entrambi partecipano, in definitiva, a quella nota polemica politica, che pone l'Unità al centro di un controverso dibattito critico, che per molti bersi possiamo considerare un tentativo della storiografia meridionalistica del Novecento di recuperare, dopo il fallimento della modernizzazione, le ragioni principali di quel virulento confronto esistenziale e dialettico che nella Napoli preunitaria aveva visto schierati su fronti opposti strutture di governo e borghesia liberale.

E' vero invece che *saperi* scientifici e rivoluzione industriale sono fenomeni strettamente connessi e che siano questi i nodi centrali su cui riflettere, trova conferma nell'introduzione di Fulvio Tessitore al recente volume sui musei scientifici dell'Ateneo napoletano curato da Arturo Fratta. Tessitore richiama la figura carismatica di Francesco De Sanctis quale riformatore degli studi ed ironizza sui *primati* borbonici. Ad una genialità napoletana, di colori e di forme, tutta concentrata per De Sanctis nelle glorie musicali del San Carlo ed alla presenza di uno stato monopolista ed egemone, che aveva impedito, secondo la diagnosi di Giustino Fortunato, la formazione di una sana

⁴⁶³ Cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia del "Real Museo Mineralogico" di Napoli nella storia napoletana*, estratto dagli "Atti" dell'Accademia Pontaniana, n.s., vol.XV, Napoli, Giannini, 1966, p.3. Vedi anche ID., *Complementi alla storia del Real Museo Mineralogico*, in "Atti" dell'Accademia Pontaniana, n.s., vol. XXVII, Napoli, Giannini, 1978. Ricordiamo che Scherillo era lombardo.

⁴⁶⁴ Cfr. MICHELE VOCINO, *Primati del Regno di Napoli. Attività meridionale prima dell'Unità d'Italia*, Napoli, Mele, s.d. (ma 1959).

borghesia meridionale, faceva seguito per Tessoro la *mancaza di un sistema*, nel campo delle strutture scientifiche, capace <<di andare oltre iniziative singole>>, che pure erano state avviate, ma slegate e <<talvolta restate a livello di eccezionalità, ignare di ciò che è il vero carattere della modernità e della contemporaneità, il *sistema razionale* in cui tutte le parti si tengono pur nell'autonomia e nel rispetto della specificità di ognuna di esse>>. Il progresso della scienza è notoriamente fatto di sistema e non solo di <<effervescente genialità discontinua>> e questo, s'intende, anche <<nel momento grandioso positivamente rappresentato dai processi di modernizzazione indotti dalla cosiddetta *rivoluzione industriale*, che, per definizione, fu ed è *sistema*, non iniziative singole e slegate>>⁴⁶⁵. Da cui l'assenza di una significativa svolta culturale e del manifestarsi di una nuova organizzazione del sapere, già evidenti nelle condizioni deplorabili dell'Università di Napoli al momento della formazione dello stato unitario. Dunque ritardi nella scienza e ritardi nell'industria, complice una dinastia restia ad aprirsi alla modernità, non a caso spazzata via dalla storia. Non sfugge al lettore come il tema di fondo del confronto dialettico fra empirismo e naturalismo, vero nodo gordiano dalla condanna di Caino, sia sempre quello del rapporto esistenziale fra ragione e fede (vedi l'Enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II del 14 settembre 1998), ma al momento il nostro problema si riduce a vedere se nel Mezzogiorno preunitario esistevano i presupposti storici di quella svolta significativa, a parte la volontà e la convenienza, a partire dall'evidenza che nuovi saperi e nuove tecnologie, prima della nostra era, sono nati o si sono manifestati in concomitanza con una *necessità pratica* e quando ciò è avvenuto in modo prematuro sono rimasti sulla carta.

Che nelle intenzioni del Governo borbonico di fine Settecento, le cosiddette *scienze severe* fossero ancora un'idea astratta, se non apertamente osteggiata, trova riscontro nel 1801 con la nomina a primo direttore del *Real Museo Mineralogico* di Antonio Planelli da Bitonto⁴⁶⁶, singolare

⁴⁶⁵ Cfr. *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp. 8-9. Lo storico Fulvio Tessoro, oggi Senatore della Repubblica, era allora il Magnifico Rettore della "Federico II". Il corsivo nel testo è nostro.

⁴⁶⁶ Cfr. MARIA ROSARIA GHIARA, IMMA MENDITTI, *Il Real Museo Mineralogico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p.114. La nomina di Planelli è ricordata in quasi tutte le sue biografie (vedi più avanti la nota 7).

figura di eclettico, passata finora inosservata, cui nel 1863 l'abate Guglielmo De Cesare⁴⁶⁷ attribuisce la paternità del Codice di leggi stilato da Ferdinando IV per la Colonia tessile di San Leucio (1789)⁴⁶⁸, episodio emblematico della questione che vogliamo affrontare. Personaggio di Corte e massone, Planelli è ricordato nelle biografie come cavaliere Gerosolimitano e dopo il 1775 monaco di Montecassino⁴⁶⁹. Intellettuale non di primo piano nella lista degli illuministi napoletani, ebbe tuttavia una certa influenza nel ristretto *entourage* del primo Ferdinando. Egli postulava la necessità di sperimentare sul campo una sorta di scienza empirica sulla natura e sull'uomo, fisica e metafisica ad un tempo, intimamente ispirata alla cultura idealistica, dunque ad una visione "estetica" (quindi "etica") e non esclusivamente meccanicistica dei fenomeni. Insomma, una concezione del mondo

⁴⁶⁷ Cfr. GUGLIELMO DE CESARE, Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, cavata dai processi per la beatificazione e canonizzazione, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1863, p. 176.

⁴⁶⁸ Lo Statuto della colonia fu pubblicato a cura di FERDINANDO IV col titolo Origine della Popolazione di San Leucio e Suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa, Napoli, Stamperia Reale, 1789. Sulle vicende della Real Manifattura di San Leucio vedi GIOVANNI TESCIONE, San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia, Napoli, Montanino, 1961. Ed ancora, fra gli altri, FERDINANDO PATTURELLI, Caserta e San Leucio, Napoli, Stamperia Reale, 1826; JOLANDA DONSI GENTILE, Le fonti archivistiche della colonia di S.Leucio nel R.Archivio di Stato di Napoli, estratto da "Notizie degli Archivi di Stato", anno II, n.3, 1942; San Leucio, archeologia, storia, progetto, Milano, Il Formichiere, 1977; MARIO BATTAGLINI, Le Fabbrica del Re, Roma, Edizioni Lavoro, 1983; FLAVIO CRIPPA, BATTISTA MARELLO, Il Belvedere e la Fabbrica. Materiali d'archivio, San Leucio, Istituto Anselmi di Marigliano, 1997; GREGORIO E.RUBINO, Storia e conservazione della Manifattura Reale Borbonica di San Leucio, in "La Fabbrica come Laboratorio" a cura di Patrizia Chierici, Atti del Convegno (Cuneo 7.12.1996), Torino, Celid, 1998, pp. 33-45.

⁴⁶⁹ <<Nel 1775 è all'Abbazia di Montecassino nella quale a conclusione dei suoi studi passò a vita religiosa raggiungendo vette altissime come teologo e grecista (...). Ebbe, inoltre, il Priorato di Barletta ed il conferimento dell'Ordine dei Gerosolimitani >> (cfr. DOMENICO BINETTI, *Gemme musicali bitontine*, Bitonto, Librotecnica, 1977, p.87 e relativa bibliografia). Ed ancora, fra gli altri, C. DE ROSA MARCHESE DI VILLAROSA, *Notizie di alcuni cavalieri del Sacro Ord. Gerosol. Illustri per lettere e per belle arti*, Napoli, Stamp. e Cartiere del Fibreno, 1841, pp.255-259; CAMILLO MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844, p.276; REMO GIAZOTTO, *Poesia melodrammatico e pensiero critico nel Settecento*, Milano, Bocca, 1952, p.98; GIOVANNI TESCIONE, *San Leucio...*, cit., pp.204-210 e note alla p. 394; PASQUALE SORRENTI, *I Musicisti di Puglia*, Bari, Laterza & Polo, 1966, pp.235-236; VANDA MONACO, *Giambattista Lorenzi e la commedia per Musica*, Napoli, Berisio, 1968, pp.20-29, oltre ai vari dizionari sulla musica.

nella più stringente logica platonica, ma ormai asservita alla necessità di coniugare arti liberali ed arti manuali, mercantilismo e libero mercato, il bel tempo che fu con il mito del progresso. Esempio di un pedante aristocratico, dallo stile ampolloso e fiorito, cui tuttavia non possiamo disconoscere sia una certa cultura enciclopedica sia la buona fede nel ricercare i presupposti della modernizzazione all'interno della tradizione e non in contrapposizione alle istituzioni; per finire un ingenuo utopista ed un aspirante filantropo più che un vero riformatore o un rivoluzionario, ma la cosa è detta senza cattiveria ed anche con qualche riserva. Scrive di lui il Marchese di Villarosa :

<<Dopo la morte dei genitori si condusse a Napoli per arricchir l'animo maggiormente di utili cognizioni, ed avendo trasporto per le scienze fisiche si strinse in domestichezza col valente professor di Chimica e Medico di Corte Giuseppe Vairo, esercitandosi in varie esperienze a tal facoltà pertinenti (...) Il Re Ferdinando IV, volendo remunerare i meriti non ordinari del Cav. Planelli, specialmente la perizia, di cui era fornito nelle arti metallurgiche, lo dichiarò a 26 luglio 1790 Maestro, come allora dicevasi, della R. Zecca. Oltre di altri incarichi a lui affidati, ebbe anche quello di mettere in ordine il Museo Mineralogico, il che eseguì con somma esattezza. L'aver dimorato nella casa annessa alla R. Zecca, ove l'esalazione del rame liquefatto e di altri metalli rende quella abitazione poco salubre, gli fe' accrescere il mal di nervi di cui era affetto (...). Avanzandosi il male antico, ed altro più esiziale, terminò cristianamente i suoi giorni nel mese di Marzo 1803 (...). Fu il Cav. Planelli religioso senza vanagloria, candido, lontano dalla cabala, e dalla vile cortigianeria, tranquillo senza essere adulatore, non recò nocumento ad alcuno e gli altrui difetti cercava piacevolmente scusare>>⁴⁷⁰.

Della sua perizia nella metallurgia, settore alquanto specialistico e circa la natura del *male antico*, non abbiamo altre informazioni. Planelli ebbe comunque la capacità intellettuale di incardinare le sue idee *moderniste* in due opere a stampa, destinate rispettivamente alla riforma della musica (1772) ed ai principi educativi dei Principi (1779), apparentemente distanti ma convergenti e la coerenza di spingersi fino alla sperimentazione delle utopie. Scriveva intanto nell'operetta sulla musica :

⁴⁷⁰ Cfr. C. DE ROSA MARCHESE DI VILLAROSA, *Notizie...*, cit., pp.256-258.

<<E' lo stato delle Belle Arti un articolo della maggiore importanza per la felicità e il lustro delle Nazioni. Conciosiachè queste piacevoli Facoltà occupano il mezzo di quell'aurea catena, *che connette le Arti meccaniche colle più sublimi Scienze*; dalla qual connessione procede, che dove ben s'intenda la Pittura, la Scultura, l'Architettura ecc. dove fiorisca un Palladio, un Michelagnolo, un Raffaello, là s'intenda ancora l'Agricoltura, là si trovino eccellenti Fabbri, e Tessitori, e là fiorisca pure un Viviani, che ardisca indovinare i massimi e minimi d'Apollonio, e un Galilei che ci riveli i secreti degli Astri>>⁴⁷¹.

E che fosse un convinto sperimentatore della macchina umana è spiegato senza perifrasi nel capitolo del volume pedagogico in cui tratta dello studio dell'uomo e delle discipline che egli definisce antropologiche, dove infatti aggiunge:

<< Ciò che è utile in ogni altra materia, nelle discipline antropologiche è necessario. Lo studio dell'Uomo non può farsi che sperimentando: giacchè siccome per conoscere *la nostra macchina*, e insieme l'origine e la natura delle sue azioni, fa d'uopo soggettarla a sensi esteriori; così per conoscere *il nostro spirito*, e le sue azioni, è necessario di soggettarlo al senso interiore. La lettura de' migliori Fisiologisti non vale una sola occhiata data ad una preparazione anatomica: la lettura de' più profondi Psicologisti, Logici, o pratici Filosofi, non è in conto alcuno paragonabile a un'occhiata data a proposito sul nostro spirito. Chi pretende di divenir Fisiologista o Antropologista a forza di lettura, non può che immaginare *gli ordigni della nostra macchina o del nostro spirito*, e il frutto della sua lettura si ridurrà a formarsi di questi soggetti un'idea chimerica>>⁴⁷².

⁴⁷¹ Cfr. ANTONIO PLANELLI, *Dell'opera in Musica*, Napoli, Donato Campo, 1772, p.6, ove peraltro si pone l'accento sul potenziale ruolo educativo delle rappresentazioni teatrali "sul costume delle Nazioni", tema caro agli illuministi. Vedi su Planelli e l'architettura del teatro PIER LUIGI CIAPPARELLI, *Due secoli di teatri in Campania (1694-1896)*, Napoli, Electa Napoli, 1999.

⁴⁷² Cfr. ANTONIO PLANELLI, *Saggio sull'educazione de' Principi*, Napoli, G. M. Porcelli, 1779, p.115.

Secondo Tescione, lo studio della figura dell'autore riesce perfettamente a lumeggiare "le caratteristiche fondamentali dello statuto leuciano"⁴⁷³ e quindi della città artigiana di *Ferdinando-poli* che ne sarebbe dovuta derivare. La manifattura serica di San Leucio infatti non fu solo una fabbrica moderna, tecnologicamente avanzata ed in grado di produrre effetti duraturi nel tempo, fu anche, nel suo primo decennio di vita (1789-1799), una straordinaria utopia, come appare fin troppo evidente dai contenuti del Codice ferdinando, che escludevano nel circuito murato della colonia tutte le altre leggi del Regno. Essi miravano infatti a realizzare, con un provvedimento imposto dall'alto e sulla scia delle teorie di J.J.Rousseau, un modello alternativo di organizzazione sociale il cui fine ultimo non era il profitto ma la felicità dei suoi componenti. Sul preciso assunto razionale dell'esperimento ho già avuto modo di commentare :

<< La fede nel progresso scientifico ed il tema romantico del ritorno alle origini ai fini di una rifondazione etica ed estetica della società, misti al filantropismo laico e massonico ed al paternalismo cattolico, sono gli ingredienti della cultura del tempo che ci aiutano a decifrare l'iniziativa della *Real Manifattura di seta di San Leucio* (...). I presupposti culturali furono chiaramente le idee illuministiche sulla fratellanza e sul progresso (...) trasfuse nelle teorie del Rousseau sul mito del buon selvaggio: tutti gli uomini sono buoni all'origine, ma sono poi corrotti dall'ambiente e dalla lotta quotidiana per l'esistenza. Affermazione affascinante e mai dimostrata. Perché non farlo con gli strumenti della Scienza ?

Ed ecco che un certo numero di artigiani, noti e probi e di nuclei familiari accuratamente selezionati, vengono scelti per l'esperimento e relegati fra le mura della collina di San Leucio a formare una colonia autonoma, retta da un Codice di leggi morali, come nella Repubblica di Platone. Ai privilegiati fu risparmiata la lotta per l'esistenza. Protetti dal Sovrano ed esentati dal foro baronale, ottennero senza sforzo casa, lavoro ed assistenza sociale. Non solo, ma sulla scia delle esperienze del sensismo e del materialismo inglese, si scelse per loro un ambiente naturale particolarmente ameno, con residenze comode ed agiate ed un lavoro manuale privo di particolari sforzi fisi-

⁴⁷³ Cfr. GIOVANNI TESCIONE, *San Leucio...*, cit., p.204. Ed ancora <<Come si vede, il Planelli, per i precedenti della sua vita, per la natura dei suoi studi, per i suoi sentimenti di una squisita morale e di una pura religiosità cristiana, per la sua stessa modestia, per la fiducia che godeva, presso Ferdinando IV, ci dà pieno conto della legittima paternità delle leggi leuciane>> (p.209).

ci (...). Unico dovere per tanto benessere l'ottemperanza quotidiana alle regole morali e comportamentali trascritte nel Codice. Guidata dalla ragione ed assistita dalla morale, la colonia avrebbe così procreato nel tempo più generazioni di individui eticamente selezionati, grati al Sovrano e timorosi di Dio e delle leggi, poi una città (Ferdinandopoli), infine una Nazione, dimostrando così la bontà delle teorie e l'infallibilità della scienza. Da ciò l'inconsistenza e la marcata utopia dell'esperimento, conclusosi infatti con la Repubblica Partenopea ed il Decennio francese, quando l'ingrata colonia pianterà, non senza motivo, l'albero della libertà >>⁴⁷⁴.

Forse non fu una interpretazione così ingenua e riduttiva delle teorie del grande filosofo ginevrino, ma certo questo era il clima che si respirava nella Napoli di fine secolo e se l'influenza di Planelli rimase circoscritta al tema leuciano e forse alla musica, certamente il personaggio merita una maggiore attenzione. Egli si muove nel clima illuministico con un atteggiamento critico molto più attento alle scienze umane che a quelle di laboratorio - sebbene amalgamate nei suoi variegati interessi eclettici - ma nelle vesti del teorico sperimentatore dell'*uomo-macchina*, passato poi negli esiti della rivoluzione industriale, fu sicuramente un antesignano. Di lui ricordiamo anche la lunga frequentazione con il giansenista Giovanni Andrea Serraio, Vescovo di Potenza e martire del '99, nonché promotore, dopo il sisma del 1783, di quella nuova città di *Filadelfia* in Calabria, i cui motivi ispiratori sembrano anch'essi riferirsi alle idee di Rousseau del Contratto Sociale e dell'*Émile*⁴⁷⁵. Entrambi testimoni e protagonisti infine della grande vivacità della cultura provinciale meridionale nella seconda metà del Settecento.

⁴⁷⁴ Cfr. GREGORIO E. RUBINO, *Riflessioni su Neoclassicismo e Rivoluzione Industriale in Terra di Lavoro*, in *Itinerari Storici ed Artistici in Terra di Lavoro*, a cura di Felicio Corvese e Giuseppe Tescione, Napoli, Athena, 1995, pp. 101-102. Più in generale, sull'interpretazione critica dell'iniziativa di Ferdinando IV di Borbone, vedi fra gli altri GIOVANNI TESCIONE, *San Leucio...*, cit., pp. 193-220 e MARIO BATTAGLINI, *La Fabbrica...*, cit., pp. 17-39.

⁴⁷⁵ Cfr. GREGORIO E. RUBINO, *Filadelfia. Utopia e realtà*, Catanzaro, Sinefine, 1988. Una stretta familiarità che si protrasse almeno fino al 1780 (cfr. ELVIRA CHIOSI, *Andrea Serraio. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli 1981, pp.368-384) e che promuovono Serraio, a suo modo un rivoluzionario, ad altro possibile ispiratore dello statuto leuciano.

L'intera questione apparirà più chiara se vogliamo ripercorrere, con l'aiuto delle riflessioni di Elvira Chiosi, le ragioni istitutive e programmatiche dell'*Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere* di Napoli (1778), dove avremo anche modo di ritrovare la figura di Planelli all'interno di una volontà più generale ed istituzionale⁴⁷⁶. Promossa dalla sovrana munificenza e sistemata l'anno successivo in una parte del Collegio dei Gesuiti, divenuto sede dell'Università degli studi⁴⁷⁷, fu solennemente inaugurata il 5 luglio 1780 <<nell'ampia sala, che conteneva la Biblioteca degli espulsi>>, che poi sarà del Museo Mineralogico. Il nuovo cenacolo ebbe Ferdinando de Leon come presidente, Michele Sarconi e Giovanni Andrea Serrao come segretari, con uno Statuto che affidava alla triade ampi poteri, ma ne furono esclusi uomini come Galiani, Filangieri, Cirillo, Pagano, Carlo Pecchia, il marchese Caracciolo, giudicati evidentemente troppo innovatori⁴⁷⁸. Concepita come organo tecnico del potere, l'Accademia dichiarava indissolubile il legame fra le "due culture", cioè mondo fisico e mondo umanistico e si proponeva di investigare una nuova scienza dell'uomo partendo dalle strutture della natura per arrivare alla società, alle sue leggi, al bene comune della politica. Prendeva corpo in tal modo un indirizzo ambizioso <<che reagiva al fascino della nuova ragione scientifica dei Condorcet e dei Lavoisier, stemperandone gli aspetti più radicali nel solenne incedere della storia, delle *humanitates*>>, nella certezza che ogni speculazione fisica portasse inevitabilmente all'uomo. L'accademia si poneva così nel solco di una tradizione propria della cultura

⁴⁷⁶ Cfr. ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli, Giannini, 1992, pp.107-131. Ed ancora Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza, (Napoli), Stamperia Reale, 1780; Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno 1787, introduzione di Pietro Napoli Signorelli, Napoli, Donato Campo, 1788; GIOVANNI BELTRANI, *Le Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti fondata in Napoli nel 1778*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", XXX, 1900, memoria n.5.; Sulle critiche dei contemporanei vedi ELVIRA CHIOSI, *Andrea Serrao...*, cit., pp.187-197. Notizie sulle rendite iniziali dell'Accademia sono in SOCIETÀ' NAPOLETANA DI STORIA PATRIA (in seguito SNSP), ms. XXV.C.1, ff.35 e 39.

⁴⁷⁷ Con la riforma degli studi superiori del settembre 1777 (cfr. FEDERICO OMODEO, *Le riforme universitarie da Carlo III a Ferdinando IV di Borbone*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", XXXII, 1902, p.25).

⁴⁷⁸ Grande fu l'influsso delle idee massoniche sulle istanze di modernizzazione, soprattutto dopo la sostituzione nel 1776 del ministro Tanucci con il marchese della Sambuca. All'Accademia fu accordata una rendita annua di circa dodicimila ducati (Cfr. GIOVANNI BELTRAMI, *La Reale Accademia...*, cit., pp.1-11).

napoletana, prendendo le distanze <<da scelte filosofiche con implicazioni radicali ed esprimendo la volontà di promuovere un modello intellettuale saldamente legato ai valori religiosi>>. Accomunati dalla fratellanza massonica, Planelli e Vairo furono entrambi soci dell'Accademia ed al progetto politico di forgiare un "popolo nuovo" con l'aiuto di un demiurgo, secondo la formula del dispotismo illuminato, il saggio pedagogico del primo fornì un contributo essenziale, ma il connubio fra scienza e potere naufragò rapidamente negli abusi amministrativi e nella farraginosa macchina governativa⁴⁷⁹. Ormai è evidente che l'utopia leuciana affermava ufficialmente la cultura di governo, ma quella napoletana di fine secolo, suggerita dai circoli intellettuali che avevano libero accesso alla volontà del primo Ferdinando e ne suggerivano le iniziative, non era ancora la scienza positiva vagheggiata della borghesia laica e riformista, in un'ottica di netta separazione fra uomo e natura, ragione e fede.

Una borghesia che tuttavia non stava inoperosa. Intanto l'introduzione nel Regno delle scuole normali, con l'espulsione dei Gesuiti nel 1767 e l'avvio della *secolarizzazione*, fu certamente un passo significativo verso la sperimentazione di nuovi strumenti per un *sapere pratico* ai primi livelli⁴⁸⁰, necessaria premessa per un riassetto generale degli studi superiori, ma la prammatica del 1777 con la quale si tentò di rimettere in moto l'azione riformatrice si infranse contro l'insufficienza delle risorse e l'assenza di una pianificazione organica dell'istruzione pubblica, da cui il tentativo di elaborare per il basso ceto una pubblicistica sostitutiva sotto forma di *catechismi* o di operette morali, spesso concepiti come strumenti di comunicazione e propaganda⁴⁸¹. Riguardo poi agli studi liberali, se è vero che al tempo della compilazione di un'opera monumentale come la

⁴⁷⁹ Cfr. ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito...*, cit., p.121-131 e relativa bibliografia. Fondata tardivamente l'Accademia Reale <<non oltrepassò mai lo stato di un pomposo, ma vano apparato, più attento alle disposizioni burocratiche e amministrative che alle necessità della scienza e della società>> (cfr. MAURIZIO TORRINI, *La scienza a Napoli dai Borbone all'Unità*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 12).

⁴⁸⁰ Cfr. ALFREDO ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il solco, 1927, pp. 33-60. Ed ancora ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito...*, cit., pp.79-106.

⁴⁸¹ Cfr. PASQUALE MATARAZZO, *I catechismi degli stati di vita alla fine del Settecento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno a cura di Anna Maria Rao, Napoli. Liguori, 1998, pp. 503-526. Per la catechesi degli ecclesiastici vedi anche ROMEO DE MAIO, *Dal sinodo del 1726 alla prima Restaurazione borbonica del 1799*, in "Storia di Napoli", vol.IX, Napoli, ESI, 1981, pp. 448-457.

Storia di Napoli (1967-1978), poco o nulla si sentì il bisogno di dire sul sapere scientifico e tecnico, a giudizio di Maurizio Torrini <<oggi sarebbe estremamente difficile, per non dire imbarazzante, analizzare la vita culturale della Napoli settecentesca senza prendere in considerazione l'imponente produzione editoriale di saggi, traduzioni, edizioni, dedicati alla scienza>>⁴⁸². Un fermento in sintonia con le tendenze europee, ma che faceva capo essenzialmente alle figure di Celestino Galiani ed Antonio Genovesi, il primo già promotore nel 1732 di una privata *Accademia delle Scienze* ad imitazione della *Royal Society* londinese⁴⁸³, il secondo autore nel 1753 di quel *Discorso sul vero fine delle lettere e delle scienze* in cui <<la scienza non è più intesa come ricerca pura, ma in una dimensione tecnico-operativa, come elemento indispensabile per ogni politica sociale, per ogni politica di progresso e di rinnovamento>>⁴⁸⁴. Che successivamente, come scrive lo stesso Torrini, sebbene la domanda di testi specialistici risulti in crescita, l'elaborazione teorica del nuovo sapere fu destinata <<ad isterilirsi e a infrangersi nel deserto delle istituzioni che avrebbero dovuto rafforzarla e tradurla nella vita della società>>, dal momento che <<né le scuole, né tantomeno l'Università furono toccate dal fervore di iniziative e di discussioni che le circondarono>>, da cui infine, tranne rare eccezioni <<l'incapacità, l'impossibilità di tradurre in istituzioni, scuole, università, gabinetti e laboratori i risultati e le indicazioni che ne derivavano>>⁴⁸⁵. Certamente gli interessi

⁴⁸² Cfr. MAURIZIO TORRINI, *Le traduzioni dei testi scientifici*, in *Editoria e cultura...*, cit., p.723.

⁴⁸³ Si proponeva di promuovere la conoscenza fisica, economica e sociale del Mezzogiorno, senza alcuna pretesa teleologica (cfr. ANNA GIANNETTI, *L'accademismo artistico nel '700 in Italia e a Napoli*, Napoli, ESI, p.30). Non visse oltre il 1744 e la scarsità dei mezzi impedì la pubblicazione dei lavori dei soci <<che rappresentavano il fior fiore della cultura scientifica napoletana del tempo>> (cfr. GIUSEPPE GALASSO, *La filosofia in soccorso dei Governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989, pp.150-151).

⁴⁸⁴ Cfr. RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp.16-17.

⁴⁸⁵ Cfr. MAURIZIO TORRINI, *Le traduzioni dei testi scientifici*, in *Editoria e cultura...*, cit., pp. 733-734. Vedi anche sull'argomento VINCENZO FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982. In definitiva, il contributo più importante della libera cultura napoletana si esaurì nel 1775 con il rilevamento topografico della città di Napoli di Giovanni Carafa duca di Noja. Vedi le premesse del Carafa in Lettera ad un amico contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado (Napoli 1750), commentata in *La mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni*, a cura di Mario Rotili, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1980; ed ancora FRANCO VENTU-

del ceto medio napoletano si erano identificati con quelli più generali nella fase iniziale della dinastia, nella lotta cioè al dispotismo feudale ed ecclesiastico, ma con la partenza di Carlo e l'allontanamento di Tanucci, l'idea della filosofia come "scienza dell'umanità" aveva ripreso il sopravvento, determinando quella insanabile frattura fra metodo sperimentale e costruzioni metafisiche, cioè fra società civile e istituzioni di governo che renderà quasi obbligatorio il passaggio degli intellettuali napoletani dal pacifismo degli studi alla rivoluzione politica.

Quanto allo sviluppo delle arti meccaniche nel corso del Settecento, è notorio, malgrado lo sforzo grafico e descrittivo dell'*Encyclopédie*, che nei modi di produzione artigiani, dove l'attore era l'uomo e non la macchina ed il fattore primario la qualità prima che la quantità, questo era condizionato alla presenza di *pratici*, i soli in possesso delle conoscenze necessarie ad attivare i processi. Macchinismo e automazione saranno invece il marchio dell'industrialismo e dei *saperi* di laboratorio, con una svolta significativa in tutti i campi, ove si pensi che la macchina per antonomasia sarà la *ghigliottina*, non a caso un prodotto della borghesia rivoluzionaria francese. Il lavoro affidato alla macchina metterà fine alla figura dell'artigiano ma, nel caso specifico, anche all'arbitrio del boia ed alle differenze di classe, questione non secondaria.

Caratteristica delle nostre *manifatture* fu il costante arretramento tecnologico, invano inseguito dall'importazione di maestranze e macchine e da missioni di studio e spionaggio all'estero, che tuttavia saranno costantemente attivate, indipendentemente dalla maturazione di una vera e propria coscienza scientifica. In età borbonica, l'acquisizione di tecnici e tecnologie in grado di migliorare l'attività manifatturiera sarà rilanciata e pianificata per porre fine alla politica di rapina dei

RI, Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi, in *Storia di Napoli*, vol.IX, cit., pp.246-248; ANNA DE FALCO, Giovanni e Francesco Gravier, in *Editoria e cultura...*, cit., pp.570-571; CESARE DE SETA, *Le città nella storia d'Italia*. Napoli, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp.193-197. Essa fu tuttavia la premessa per lo sviluppo della moderna cartografia del Regno, fondata cioè su determinazioni astronomiche e geodetiche, che negli anni Ottanta prenderà l'avvio con l'Officina Topografica di Rizzi Zannoni (cfr. GIOVANNI BRANCACCIO, *La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'Unità*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Catalogo della mostra a cura di Giancarlo Alisio e Vladimiro Valerio, Napoli, Prismi, 1983, pp.15-27. Ed ancora RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 21-27). Importanti erano tuttavia a Napoli le scuole di medicina e di matematica (IBIDEM, pp. 18-19 e 27-51).

governi precedenti e ripristinare la finanza pubblica e già a partire dalla prima metà del secolo si tentò in vari modi di riattivare il processo produttivo ed innovare i metodi artigiani nell'ottica della divisione del lavoro⁴⁸⁶. In una visione puramente autarchica e mercantilistica, lo Stato intervenne direttamente nei settori strategici della Grande Industria, dove tuttavia l'unico monopolio sarà riservato all'attività mineraria, mentre nel campo dei beni di consumo cercò di favorire l'iniziativa privata invogliando gli imprenditori ad investire nel Regno grazie ad una rigida protezione doganale ed alla concessione di privilegiate e sgravi fiscali. Stato e mercato si unirono infine, a fine secolo, in vere e proprie operazioni di *joint-venture*, vedi nel 1794 l'accordo per attivare un moderno lanificio a Vietri o nell'anno successivo quello con l'imprenditore dello stato pontificio Giovanni Antonio Sampieri per costruire nell'Isola di Sora (oggi Isola Liri) una grande fabbrica di ferro filato⁴⁸⁷.

Questo spiega la presenza nell'attività produttiva meridionale di maestranze artigiane, tecnici ed imprenditori provenienti dai vari paesi italiani ed europei. Episodio notorio, all'esordio della dinastia, fu il tentativo di Carlo di ottenere il segreto della porcellana da due maestri della fabbrica di Meissen⁴⁸⁸, ma artigiani, artisti e *professori* forestieri presero parte allo sviluppo di tutte le mani-

⁴⁸⁶ Vedi il caso emblematico di Torre Annunziata in GREGORIO E. RUBINO, *La Real Fabbrica d'Armi a Torre Annunziata e l'opera di Sabatini, Vanvitelli e Fuga (1753-1775)*, in "Napoli Nobilissima", 1975, vol. XIV, fasc. III, pp. 101-118; ristampa con aggiunte in *Manifatture in Campania*, Napoli, Guida, 1983, pp. 116-151.

⁴⁸⁷ Questo ed altro in PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973, pp. 248-254.

Sulla Trafila di Isola Liri vedi GREGORIO E. RUBINO, *Archeologia Industriale e Mezzogiorno*, Roma, Giuntina, 1978, pp. 126-144.

⁴⁸⁸ <<Dietro istruzioni ricevute dal re, il principe di Ottaviano ministro napoletano presso la Corte Imperiale di Vienna, avea segretamente trattato di mandare da Vienna a Napoli alcuni manifatturieri di porcellana, coi quali avea stabilito il contratto, pagando ancora a costoro 234 zecchini, 24 carlini e grana 3. Essi doveano partire da Vienna e passare a Venezia verso il 24 dicembre del precedente anno 1742, ma non essendo comparsi né a Venezia né in altri luoghi circonvicini (...) >> (cfr. CAMILLO MINIERI RICCIO, *Gli artefici ed i miniatori della Real Fabbrica della Porcellana di Napoli*, Napoli, Stamperia Regia Università, 1878, p.4). Ed ancora <<In quel tempo la fabbricazione della porcellana era un segreto, posseduto dal solo Böttcher, che l'avea ritrovato studiando la composizione della porcellana della Cina (...) trattò segretamente per far venire in Napoli alcuni artefici (di Meissen), che conoscevano la composizione della pasta e sapevano dare la vernice alla porcellana>> (cfr. LUDOVICO DE LA VILLE SUR-YLLON, *La Real fabbrica di Porcellane in Capodimonte*, in "Napoli Nobilissima", 1894, vol. III, fasc. IX, p.132). Vedi anche SILVANA

fatture reali, armaioli stranieri erano presenti nelle manifatture militari, minatori sassoni, ungheresi e boemi, nelle miniere di Calabria e Sicilia⁴⁸⁹ ecc., mentre il fenomeno della migrazione dei *pratici* era di vecchia data. Valga per tutti l'esempio dei maestri bresciano-bergamaschi trapiantati con i loro forni da ghisa in Calabria, ma anche in molti altri luoghi della Penisola, in Corsica, in Savoia, nel Delfinato e altrove, già nel corso del Cinquecento o addirittura prima⁴⁹⁰. Altrettanto dicasi per l'acquisizione illecita di tecnologie, attiva in tutti i paesi, vedi nel 1717 l'impresa dell'inglese Thomas Lemb per importare in Patria la tecnologia dei mulini da seta piemontesi⁴⁹¹, ma per quanto riguarda il Regno di Napoli, l'episodio certamente più significativo degli sforzi di modernizzazione fu nel 1789 l'istituzione della nota commissione mineralogica inviata a specializzarsi nei distretti minerari di Sassonia (Freiberg) ed Ungheria (Schemnitz). I prescelti furono Giovanni Faicchio, Andrea Savarese, Giuseppe Melograni, Vincenzo Ramondini, Carmine Antonio Lippi e Matteo Tondi ed il soggiorno all'estero, che interessò anche la Transilvania, la Boemia, l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, le isole Orcadi e l'Islanda, si protrasse fino al 1797⁴⁹². Era inteso che la commis-

MUSELLA GUIDA, *La Manifattura di Capodimonte. Storia, produzione e fonti documentarie*, in "Porcellane di Capodimonte. La Real Fabbrica di Carlo di Borbone 1743-1759", Napoli, Electa Napoli, 1993, pp. 15-22; ID., *La Porcellana Europea fra Settecento e Ottocento*, in "La Collezione Riccardo De Sangro al Museo Duca di Martina", Napoli, Elio de Rosa, 1990, pp. 67-70.

⁴⁸⁹ Sui temi, in generale, vedi GREGORIO E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud. Saggi di storia ed archeologia dell'industria*, Napoli, Athena, 1990; ID., *Risorse minerarie e metallurgia pubblica nelle Calabrie fino all'Unità: la Fonderia di Arancea presso Reggio*, in "Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto", a cura di Giovanni Luigi Fontana, Bologna, Il Mulino, 1997, pp.1191-1205; BARTOLOMEO BALDANZA, MAURIZIO TRISCARI, *Le miniere dei Monti Peloritani*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1987; sulle manifatture militari vedi *Le Armi al tempo dei Borbone*, Atti del Mostra (Napoli 13 giugno – 31 agosto 1998), a cura di Salvatore Abita, Napoli, ESI, 1998.

⁴⁹⁰ Cfr. ENZO BARALDI, JEAN-FRANCOIS BELHOSTE, PIERRE-JEAN CAMPOCASSO, PIERRE-JOSEPH COMITI, GREGORIO E. RUBINO, *La diffusion en Europe de la méthode indirecte bresciano-bergamasque pour la production de fonte du XVe au XIXe siècle*, in "Patrimoine de l'industrie. Ressources, pratiques, cultures", (Paris) 2002, a. IV, n.7, pp.111-130.

⁴⁹¹ Vedi fra gli altri VALERIO CASTRONOVO, *La Rivoluzione Industriale*, Firenze, Sansoni, 1973, p.16.

⁴⁹² Cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit., pp.5-8; BARTOLOMEO BALDANZA, MAURIZIO TRISCARI, *Le miniere...*, cit., pp. 146-154; ANNA MARIA RAO, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo*

sione avrebbe anche dovuto raccogliere campioni di minerali per organizzare nel Regno scuole e laboratori ed il primo nucleo di un Museo di Storia Naturale e fu con i minerali raccolti da Lippi e Tondi che si misero in piedi le prime collezioni del Museo Mineralogico. Ma Tondi non ebbe mai accesso all'Accademia Reale, nel frattempo (1808) rifondata in *Società Reale di Scienze, Lettere ed Arti* (poi *Società Reale Borbonica*) e disposta su due Accademie distinte⁴⁹³.

E' dunque evidente che la cultura dei moderni *saperi* scientifici arriverà col definitivo tramonto di un'epoca e solo nel corso dell'Ottocento. Essa sarà conseguenza prima del decennio francese, poi della svolta risorgimentale e costituzionale. A frenare fino in fondo la modernizzazione sarà la longevità del primo Ferdinando e dunque toccherà al secondo, salito al trono nel 1830, dopo la breve ed incolore presenza di Francesco I, firmare una timida apertura. La rivoluzione dei modi di produzione non poteva più essere ignorata nelle periferie economiche europee e l'espansione del capitalismo industriale minacciava la stessa autonomia politica delle nazioni, ma cinquant'anni dopo il fallimento della Repubblica Partenopea, nella Capitale del regno il clima di ostracismo istituzionale verso le *scienze severe* non era sostanzialmente cambiato. Se negli anni del primo Ferdinando ci è parso significativo commentare il tema leuciano, episodio altrettanto emblematico, per decifrare il clima governativo e gli umori della folla, ci sembra al tempo di Ferdinando II l'inaugurazione a Napoli del *VII Congresso degli scienziati italiani* (20 settembre – 5 ottobre 1845), evento di particolare richiamo

Settecento, in "Studi Storici", XXVIII, 1987, pp. 657-659; MARIA ROSARIA GHIARA, IMMA MENDITTI, *Il Real Museo Mineralogico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 99. Al rientro Savarese, Tondi, Melograni e Ramondini furono inviati in Calabria a razionalizzare gli impianti minerari e siderurgici di Mongiana (cfr. LUIGI GRIMALDI, *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II*, Napoli, Borel e Bompert, 1845, p. 67; GREGORIO E. RUBINO, *Archeologia...*, cit., pp. 81-82)

⁴⁹³ Su Tondi vedi ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito...*, cit., p. 140; FERDINANDO DE LUCA, *Necrologia Matteo Tondi*, in "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie" vol. IX, novembre-dicembre 1835, pp. 148-173. La primitiva *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere* visse infatti fino al 1805 (cfr. GIOVANNI BELTRANI, *La R.Accademia...*, cit., p. 10). Sulla nuova, rifondata in tre Accademie autonome, vedi GIUSEPE GALASSO, *La Filosofia...*, cit., p. 162. Notizie utili sulla *(Reale) Accademia delle Scienze* (della Società Reale Borbonica), dal 1808 al 1861, sono fra le carte di Vincenzo e Francesco Briganti in SNSP, *ms. XXI.a.20*, ff.50 sgg.

culturale e mondano, al quale la città si preparò promuovendo una serie di lavori pubblici e di abbellimenti. Sul piano scientifico l'assise si svolse secondo routine, su quello più generale servì invece a rimarcare al pubblico come, ai fini dei riscontri pratici, l'unità della scienza richiedeva necessariamente l'unità politica.

<<Tra i molti discorsi intorno a' Congressi scientifici, non è mancato il dubbio che fossero più a pompa istituiti che ad utilità>> esordì nel commento sull'*Omnibus*, il direttore Vincenzo Torelli, che in sintesi osservava come la scienza positiva italiana non aveva ancora fatto registrare significativi progressi nei precedenti incontri per <<quella mancanza di provvidenza ed uniformità, le quali curassero di raccogliere la messe di queste semine annuali brevi e fugaci: *provvidenza non sperabile in Italia dove la scienza non ha unità.*>> Perciò sarebbe necessario, concludeva, che una suprema ed assoluta volontà curasse <<il fiore di questo *bollimento scientifico*, e lo adottasse, e lo coltivasse, e se ne raccogliesse il frutto>>⁴⁹⁴. Che era insomma, sebbene colorita, una posizione velatamente eversiva sull'unità geografica e politica in un settimanale di ampia diffusione. Quanto alla folla, nello stesso numero un certo Valentini dedicava un appassionato sonetto alla cantante Anna Bishop⁴⁹⁵, quanto poi agli umori istituzionali, Ferdinando accolse i convegnisti con benevolenza, ma li volle presenti al cimitero all'inaugurazione della statua della *Religione* di Tito Angelini. Commentò il solito Torelli :

<<Se pur l'amor della gloria, della sapienza e dell'umanità, riuniva qui i dotti della terra chi regge queste beate contrade, sente e vede che il primo suggerimento sta nel Cielo, e volle che dal Cielo venisse la scintilla e l'approvazione per sì nobile congrega. E con sublime intendimento dispose che avanti al Santo Vessillo fosse inaugurato il primo giorno questo Congresso, ed oggi a ri-

⁴⁹⁴ Cfr. VINCENZO TORELLI, *Sul Settimo Congresso degli Scienziati italiani in Napoli*, in "L'Omnibus", a.XIII, giovedì 25 settembre 1845, n.22, p.85. In previsione del Congresso fu riordinato l'Archivio Generale del Regno ed arricchite le Biblioteche ed i Musei, fu anche allestita una Mostra di Belle Arti e pubblicate una Guida di Napoli ed alcuni manuali minori.

⁴⁹⁵ IBIDEM, p.88. La Bishop lasciava il San Carlo dopo due anni di recite, fra opere tragiche e buffe.

cordare agli umani che le nostre passioni muoiono con noi, e la Religione salva e riproduce la virtù soltanto, ha tutti invitati nel paese dei Morti>> ⁴⁹⁶.

Ciò non impedì che il clima fosse disteso e che gli <<scoscenziati>>, come li definiva Ferdinando, dopo l'inaugurazione del Congresso nella sala del Museo Mineralogico, che vide stipati in modo inverosimile oltre 1500 persone, ricevessero una ospitalità principesca⁴⁹⁷. Presieduta dal Sindaco Nazario Sanfelice, duca di Bagnoli, l'organizzazione fece perno in Palazzo Cellammare, dove ogni giorno furono allestite tre mense per 400 persone e sale per la conversazione serale, con rinfreschi, gioco di carte, biliardo, pianoforte e canto e con ambienti riservati alla lettura di libri e giornali di ogni paese. In concomitanza con l'avvio del Congresso, il 20 settembre furono inaugurati di due Musei di Zoologia e di Anatomia. L'Accademia Pontaniana celebrò il 26 una tornata di carmi e prose e l'indomani fu data all'Accademia Reale una splendida festa per più di 1200 persone, dove si vide <<il fasto e l'abbandono, la ricchezza ed il disprezzo d'essa>>, una casa vasta e splendente d'oro, di stoffe, di velluti, di specchi, di vetri, di tappeti, di luci, con un servizio inappuntabile e le più belle dame del paese. *Povera Scienza*, chiudeva comprensivo il cronista <<vi vuol l'amore che fece soffrire la prigionia a Galileo, la fame a Cervantes, l'esilio a Dante per raccogliere le idee, e ritornare a' placidi studi dopo tanta distrazione>>. Seguirono una gita al del Ve-

⁴⁹⁶ Cfr. *Movimento pel Settimo Congresso scientifico a Napoli*, in "L'Omnibus", a.XIII, giovedì 2 ottobre 1845, n.23, p. 89. Nei giorni del Congresso la città era addobbata a festa per le festività concomitanti della Madonna dei Fiorentini e della Vergine di S.Brigida (p.90).

⁴⁹⁷ Il Sovrano si limitò a definire i convenuti "scoscenziati", confermando la sua diffidenza per le persone di cultura, parenti stretti di "pagliette" e "pennaruli" (cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit., p.30). Furono presenti all'inaugurazione, il 20 settembre, il Re e la Corte al completo, i Grandi della corona, i Ministri del Regno e quelli stranieri accreditati, dopo una messa preliminare al Gesù Vecchio con musiche di Mercadante. Seguì il discorso inaugurale del Ministro dell'Interno Nicola Santangelo, Presidente Generale del Convegno, che ebbe modo di dire, fra l'altro <<aver il nostro augusto Sovrano emulato nella protezione delle scienze delle lettere e delle arti, *Federico Roberto ed Alfonso*>>. Ferdinando replicò in modo estemporaneo, secondo la versione di Torelli <<Io sento di non meritare gli elogi...ma farò di tutto per il bene della scienza, che io amo immensamente, e per la gloria del mio paese. In questo desiderio, spero, mi vorranno i miei sudditi secondare>>. Furono quindi avviati i lavori con l'elezione dei presidenti dei vari settori scientifici: Agronomia e Tecnologia, Chimica, Zoologia, Chirurgia, Fisica e Matematica, Archeologia e Geografia, Botanica e Fisiologia vegetale, Geologia e Mineralogia, Medicina (cfr. *L'Omnibus*, cit., n.22, p. 85).

suvio per l'inaugurazione dell'Osservatorio ed un concerto al Conservatorio di Musica, con accademia vocale e strumentale. Dopo tanti peccati mondani, la cerimonia al cimitero chiuse in quaresima le celebrazioni ufficiali e trascorso ancora qualche giorno, rimandò gli scienziati alle proprie case⁴⁹⁸.

Riguardo alle novità il Congresso non registrò significativi avanzamenti⁴⁹⁹, che il vero nodo da sciogliere, a Napoli come altrove, rimaneva di natura politica, come si vedrà da lì a poco. Anzi, era opinione comune, che alle genuine motivazioni scientifiche, almeno in Italia ed in Germania, i congressi degli scienziati sommassero <<fermenti politici ed aspirazioni patriottiche>>⁵⁰⁰. Ai sudditi che tramavano ed ai boriosi cultori del positivismo scientifico, il Borbone rispose con sfoggio di prodigalità e disprezzo per la ricchezza, com'era nelle tradizioni dell'aristocrazia meridionale e puntuali rimandi alla sfera religiosa, com'era nelle tradizioni della dinastia⁵⁰¹, confermando in defi-

⁴⁹⁸ IBIDEM, n.23, p.89.

⁴⁹⁹ Vedi il resoconto completo del Convegno in *Il VII Congresso degli Scienziati italiani a Napoli*, a cura di A.R., in "Museo delle Scienze e Letteratura", n.s., vol. VII, a.III, Napoli 1845, pp.103-232. Ed ancora il volume *Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe*, a cura di M.Azzinari, Napoli, Arte Tipografica, 1995, promosso dall'Archivio di Stato di Napoli in occasione del 150° anniversario dell'inaugurazione del Grande Archivio nel Monastero dei SS. Severino e Sossio. Vedi ancora le critiche e la difesa del Congresso in ODOARDO TURCHETTI, *Napoli ed il suo congresso ovvero Napoli al cospetto della civiltà contemporanea*, Pistoia, Cino, 1846. Per il resoconto dei congressi scientifici precedenti vedi infine gli "Annali Civili del Regno di Napoli", a partire dal volume del 1845.

⁵⁰⁰ Cfr. MAURIZIO TORRINI, *La scienza a Napoli...*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 17, che ricorda anche l'opinione di Settembrini <<nel 1845 si raccolse in Napoli il settimo Congresso degli Scienziati Italiani. Il primo era stato in Pisa nel 1839 e negli anni seguenti in altre città d'Italia: i principi e la stessa Austria li avevano accolti nei loro stati; solo il Papa Gregorio non volle in casa sua. Il Ministro dell'Interno Nicola Santangelo, che pure fece tante cose buone, e sarebbe ingiusto dimenticarlo, lo propose al Re e lo difese: il Del Carretto e qualche altro consigliere della Corona dicevano di no: ma spirava l'aura mossa dal Gioberti, e il Re, che sapeva di essere tenuto per nemico di ogni sapere, per mostrar falsa l'accusa, volle il Congresso, ed ordinò che gli scienziati fossero accolti, ed invitati anche a Corte>> (cfr. LUIGI SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, a cura di F.Torraca, Napoli, Morano, 1930, pp.142-143).

⁵⁰¹ Continuava nel frattempo la censura sui libri proibiti. Nel Regolamento per la Commissione di revisione presso la Dogana, approvato da Ferdinando II il 21 ottobre 1845, si stabiliva fra l'altro (art.5) che andassero sottoposti a censura anche i libri e le stampe pervenuti nel Regno come diretti "alla Real Casa o Componenti della Real Famiglia" (cfr. ARCHIVIO STATO NAPOLI, *Ministero di Polizia, II numerazione*, fs. 4588).

nitiva un atteggiamento ammonitore, diffidente e rinunciatario. Il mancato incontro fra scienza ed istituzioni ed il ritardo “civile” del paese, sarà poi compendiato dalla tragica fine per colera di Macedonio Melloni, il fisico parmense chiamato nel 1839 alla direzione dell’incerto Osservatorio vesuviano e dopo il 1848 destituito, condannato e confinato a Portici⁵⁰².

Con l’ascesa al trono del secondo Ferdinando, una ventata di liberalismo aveva tuttavia investito il Regno e col tramonto delle utopie, numerosi ambiti speculativi si erano finalmente aperti nei vari settori dei saperi materiali e sui principali temi economici⁵⁰³, ma la liberalità del Borbone fu imposta dalle circostanze. Frenare ulteriormente la riforma delle strutture sociali e produttive avrebbe significato porre il Paese fuori da ogni competizione ed in condizioni di arretratezza tali da risultare evidenti anche ai sudditi più fedeli; avrebbe significato anche esporsi alla violenza del primo venuto e non a caso Ferdinando pose mano, prima di ogni altra cosa, al riassetto delle manufatti militari sotto la direzione di Carlo Filangieri di Satriano⁵⁰⁴.

Nel contempo il progresso dell’industria tessile, la meccanizzazione dell’agricoltura e le prime costruzioni ferroviarie, smossero le acque stagnanti dell’industria di base, determinando le condizioni favorevoli per lo sviluppo della siderurgia e della metalmeccanica. Il grado di conoscenze tecniche a disposizione era tuttavia insufficiente a gestire un progetto più ambizioso e come già in precedenza, anche questa volta una cura particolare fu posta nella programmazione di mis-

⁵⁰² <<Dopo il 1848 anche altri scienziati, come Tommasi, De Meis, Costa, Tenore, Capocci, Battaglini, se ne andarono, o furono costretti ad andarsene, oppure furono messi da parte>> (cfr. MAURIZIO TORRINI, *La scienza a Napoli...*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 20). Vedi anche MACEDONIO MELLONI, *Carteggio (1819-1854)*, a cura di E.Schettino, Firenze, Olschki, 1994. Sull’Osservatorio Vesuviano vedi RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 119-125. Sui presunti ritardi della cultura scientifica napoletana e meridionale rispetto ai paesi d’Oltralpe, vedi tuttavia il diverso avviso di GIUSEPPE GALASSO, *La filosofia...*, cit., pp. 144-147. Ed ancora ID., *Scienza, filosofia e tradizione galileiana in Europa e nel Mezzogiorno d’Italia*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F.Lomonaco e M.Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. IX e sgg.

⁵⁰³ Vedi nel 1838 la polemica fra il liberista Mauro Luigi Rotondi ed il generale ed imprenditore Carlo Filangieri a proposito della protezione accordata alle ferriere nazionali in GREGORIO E.RUBINO, *Archeologia...*, cit., pp.18-19.

⁵⁰⁴ Cfr. GREGORIO E.RUBINO, *L’Artiglieria napoletana e le fabbriche d’armi al tempo di Carlo Filangieri di Satriano*, in “Le Armi al tempo dei Borbone”, cit., pp.19-55.

sioni di studio e di spionaggio all'estero, sia nel campo delle strutture militari, sia dei processi industriali. Numerose missioni elenca D'Ayala ed almeno una Filangieri⁵⁰⁵, ma certamente la più significativa fu quella che vide impegnati in Francia, Inghilterra e Italia settentrionale l'ingegnere Luigi Giura e due allievi della Scuola di Ponti e Strade (Agostino Della Rocca e Federico Bausan) e che porterà alla realizzazione del ponte sospeso sul Garigliano (1832), primo in Italia e tre anni dopo al gemello sul Calore⁵⁰⁶. Altri furono progettati, ma la tecnologia dei ponti a catene di ferro entrò rapidamente in crisi in tutta Europa e fu quindi necessario attendere i necessari sviluppi. Lo stesso dicasi per la promozione di grandi bonifiche, vedi quella del *Fucino* nella Marsica Abruzzese⁵⁰⁷ e per l'incremento delle ferrovie, che con la Napoli-Portici del 1839 avevano già conosciuto la prima strada ferrata italiana e con l'Opificio di Pietrarsa (oggi Museo nazionale ferroviario), l'anno successivo, una delle più avanzate aziende metalmeccaniche pubbliche⁵⁰⁸. Forse non fu una visione pianificata e *di sistema*, come sarebbe stato auspicabile, ma certo non si stava a guardare.

Ad una prima operazione di rinnovamento della società meridionale avevano provveduto i francesi. A loro si devono infatti nel 1806 la *Regale Società d'Incoraggiamento per le Scienze naturali ed economiche* (dal 1810 *Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali di Napoli*),

⁵⁰⁵ Cfr. MARIANO D'AYALA, *Napoli Militare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1847, in particolare le pp.169-173. <<Io faceva viaggiare in Francia il Capitano d'Agostino affin d'attingere in quelle fonderie le cognizioni di fatto, cioè munendosi di disegni e di modelli, essendo egli d'altronde già in possesso di tutte le teorie all'uopo necessarie>> in *Autobiografia di Carlo Filangieri*, presso SOCIETA' NAPOLETANA STORIA PATRIA (in seguito SNSP), ms.XXIX.A.14, fol.224t. Dettata da Filangieri fra il 1864-65 è citata spesso come *Memorie* o *Ricordi*. Altre copie sono nell'Archivio Filangieri del Museo Civico G. Filangieri di Napoli (cfr. *Archivio A, B.5 e B.20*).

⁵⁰⁶ Cfr. ALDO DI BIASIO, *Il Passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno, Caramanica, 1994, pp.195-213.

⁵⁰⁷ Cfr. ROBERTO PARISI, ADRIANA PICA, *L'impresa del Fucino*, Napoli, Athena, 1996.

⁵⁰⁸ Cfr. RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi, 1969, pp. 598-605; GREGORIO E. RUBINO, *Le Fabbriche...*, cit., pp.187-195. Sulle tecnologie del Mezzogiorno nella prima metà dell'Ottocento vedi ANNA PORTENTE, ADRIANA TOLOMEO, *Il progresso tecnologico nel Mezzogiorno pre-unitario dalle iconografie dell'Archivio di Stato di Napoli*, Vibo Valentia, Mapograf, 1990, in 2 voll. Per una sintesi generale vedi RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 219-277.

nel 1808 la *Società Pontaniana* e la *Società Reale di Scienze, Lettere ed Arti*, nel 1809 l'*Orto botanico*, nel 1811 la *Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Ponti e Strade*, nel 1812 *Osservatorio astronomico di Capodimonte* ed ancora le *Società Economiche* ecc.⁵⁰⁹. Nel giro di un ventennio Napoli si venne dunque dotando di quegli Istituti che erano alla base di ogni ricerca scientifica, ma riprodotti tuttavia dai modelli esterni, mentre esterni erano i loro direttori o i professori della disciplina cui afferivano⁵¹⁰. I ritardi nell'industria si riproducevano così nei ritardi della scienza e viceversa, ne' le cose erano destinate radicalmente a cambiare con la Restaurazione.

Garibaldi non era ancora giunto a Napoli, che nell'agosto del 1860 già si dava alle stampe un opuscolo, anonimo, sullo stato di decadenza dell'istruzione pubblica e delle principali istituzioni di cultura. Erano gli esordi velenosi dei vincitori, ai quali vanamente si opposero i libelli del matematico Vincenzo Flauti. Tardivo giunse anche il tentativo di riforma di Francesco II, che all'indomani del plebiscito Francesco De Sanctis intraprese senza indugio la sua opera di radicale rinnovamento dell'Università che vide la sostituzione di trentaquattro docenti, l'istituzione di nuove cattedre, il riordinamento delle facoltà scientifiche e l'importazione di docenti da altre città italiane. Pur mutilando la vecchia arcadia napoletana, la riforma liberale, scrive Luigi Russo, non sarebbe stata intimamente rivoluzionaria se non avesse segnato il principio della trasfusione della cultura locale in quella nazionale. Non era lo stato italiano che da Torino emanava ordini, ma era <<lo Stato vivo, maturatosi nascostamente in quei seminari di sapere e di umanità che erano gli studi privati a Napoli e nelle provincie, il quale veniva alla luce e chiedeva di essere riconosciuto ufficialmente>>⁵¹¹. A nulla valsero l'ostilità dei borbonici e le sommosse popolari e studentesche contro l'*ateismo* trionfante, che la sostanziale operazione politica di *nazionalizzazione* dell'insegnamento, alla quale invano si oppose anche Settembrini, ebbe il suo corso. In contrapposizione alla vecchia metafisica, marchio della nuova fede fu il *naturalismo* scientifico e la riduzione

⁵⁰⁹ Cfr. GIUSEPPE GALASSO, *La Filosofia...*, cit., pp.157-162; RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 53-66, 79-89, 107-117.

⁵¹⁰ Cfr. MAURIZIO TORRINI, *La scienza...*, in *I Musei...*, cit., p.15.

⁵¹¹ Cfr. LUIGI RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 1-27.

delle cattedre di filosofia⁵¹². All'indomani dell'Unità, l'Università napoletana appariva così il luogo per eccellenza deputato alla formazione ed alla trasmissione del nuovo sapere codificato, ma il cammino dello sviluppo scientifico, interrotto da più di un secolo era invece destinato a perpetuarsi, se è vera la situazione disastrosa del gabinetto di fisica, del Museo di geologia, dell'Orto botanico e dei vari istituti di biologia, zoologia, geografia fisica e paleontologia, da più parti lamentata fra Otto e Novecento⁵¹³.

In definitiva, il quadro che emerge è quello di una storia ancora in parte da decifrare, almeno nei settori che qui ci riguardano: sapere scientifico e cultura materiale. L'utopia leuciana, il gusto per il melodramma e l'opera buffa, sembrano indicare che troppa fantasia e troppo sentimento - non il contrario come sembrava a De Sanctis - troppa temperie musicale pervadevano ancora la Napoli di fine Settecento. Dove l'istituzione dell'Accademia Ercolanense e del Museo Borbonico, portati da Scherillo ad esempio di una volontà scientifica diffusa nelle alte sfere, confermano invece una situazione locale ed istituzionale ancora immersa nell'Arcadia pastorale di Abele, quotidianamente rapita dal godimento estetico e dall'estasi tardo barocca per dare ascolto alle sirene del progresso scientifico e tecnologico in chiave specialistica. Gli sviluppi dell'industrializzazione e le conquiste scientifiche dello "spirito del tempo" erano nelle aspettative della borghesia liberale, ma ancora estranei ai confini del Regno ed ai bisogni di massa, che solo ne avvertivano gli echi lontani e, almeno per Sua Maestà e le classi al potere, una svolta *razionale e laica* era prematura, anzi dannosa.

⁵¹² IBIDEM, pp.173-192. Contemporaneamente si procedette alla riforma dei vari istituti scientifici e culturali, vedi per la *Società Reale Borbonica* le proposte di Paolo Emilio Imbriani e le osservazioni di Ferdinando De Luca del maggio-luglio 1861 in SNSP, *ms. XXI.a.20*, ff.50-115. Sul periodo vedi ancora RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 127-140.

⁵¹³ Cfr. MAURIZIO TORRINI, *La scienza...*, in *I Musei...*, cit., pp.20-22. Il confronto correva subito alla Stazione zoologica istituita a Napoli dall'embriologo Anton Dohrn di Stettino, membro dell'Accademia prussiana, definita da Croce "un grande albergo per scienziati" (cfr. BENEDETTO CROCE, *Sulla Stazione geologica di Napoli*, Roma, Tipografia del Senato, 1920, p.3). Sulla Stazione Zoologica napoletana vedi anche RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 141-168.

Replica esatta fu la prima metà dell'Ottocento. Se nella stagione dei Lumi l'avvio delle speranze riformistiche prese corpo con l'esordio della dinastia per poi tramontare con la reazione sanfedista, la sua copia conobbe l'esordio bonapartista e murattiano ed il tramonto delle illusioni residue con la repressione dei moti del 1848. A sancire il divorzio definitivo tra cultura liberale e dinastia borbonica sarà la *carneficina* di Messina dell'esercito di Filangieri. Quanto al sapere scientifico, la difesa ad oltranza dell'empirismo umanistico trovava nel Mezzogiorno la sua spiegazione nell'egemonia feudale e nella condizione di millenaria dipendenza dalla curia romana, ma che ora entrava in crisi con il progresso della cultura laica. I ritardi nella scienza e nell'apparato produttivo sembravano riflettersi nella società civile ed il trionfo del *positivismo* parve dunque, non senza motivo, il trionfo della libertà sulla tirannia, della cultura italiana su quella napoletana, ma gli incerti esiti postunitari dimostrarono la potenza della tradizione ed il fallimento delle aspettative. Ne' i vincitori, in Italia come altrove, ebbero sufficientemente chiara l'entrata in gioco, al tavolo della contrapposizione dialettica fra ragione e fede, di quel terzo incomodo, la rivoluzione industriale, che nei suoi meccanismi utilitaristici ed anche in virtù delle *scienze severe*, finirà col bloccare definitivamente il meccanismo dell'alternanza sui destini materiali.

Concludendo, saranno l'affermazione politica liberale e gli esiti socio-economici dell'industrialismo ad imporre in definitiva il nuovo pensiero scientifico nella cultura di base ed a trasformare l'ingenua idea di progresso del secolo dei Lumi, ancora intrisa di filantropia e romanticismo e quella non meno idealistica della prima metà dell'Ottocento, nella promessa di una scienza cornucopia di una immancabile età di Saturno. Oggi sappiamo che fu una vittoria di Pirro. Se è vero infatti che ancora ai nostri giorni si rinnovano i tentativi autoritari di porre un freno all'autonomia degli studi, per destinare le risorse alla sola ricerca applicata, questa è la prova che la riforma liberale rimase incompiuta. Lungi dal cancellare i sentimenti dei vinti, i vincitori ne rimasero avvinti ed una volta conseguiti gli obiettivi strategici della rivoluzione politica, la cultura italiana ed europea finirà col fare delle *humanitates* oltraggiate la bandiera della solidarietà contro l'egoismo, della democrazia contro il totalitarismo. Nell'eterna spirale della storia rifulge il genio di Giambattista Vico, napoletano, che sia stata veramente una vittoria ce lo dirà il futuro.

Università di Napoli e Musei Scientifici

In un clima culturale e politico ancora incerto fra tradizione e innovazione, nel 1801 prese corpo il primo *Museo di Storia Naturale* dell'Università di Napoli (*poi Museo o Gabinetto Mineralogico*), con una spesa di 130.000 ducati. Ricordiamo intanto che il complesso edilizio che oggi accoglie la sede centrale della "Federico II" era stato in parte il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù e che la sala del *Museo di Mineralogia* era la stessa della biblioteca dell'Ordine, poi passata forse all'Accademia Reale nel 1780. Anche nel breve periodo in cui i gesuiti rientrarono nel Collegio (1804-1806), il Museo non fu più rimosso. In seguito ospiterà importanti manifestazioni pubbliche, dal Congresso degli Scienziati del 1845, alla Camera dei deputati nel 1848 ed alle votazioni per il plebiscito nel 1860.

La situazione dei luoghi è sommariamente illustrata in un disegno settecentesco del Collegio oggi conservato nei fondi dell'archivio di stato napoletano, ove si vede il livello originario porticato del cortile del Salvatore, con le cucine ed il vasto refettorio dei monaci sul lato occidentale⁵¹⁴. In pratica la biblioteca insisteva al piano superiore e confinava con le coperture del refettorio.

Rimandando al testo di Leonardo Di Mauro per le vicende del Collegio a partire dal 1554⁵¹⁵ ed alle analisi di Aldo Pinto per quanto attiene alla sopravvivenza di strutture originarie nell'attuale complesso universitario⁵¹⁶, osserviamo come la data di apertura del Museo, da varie parti indicata al 28 marzo 1801, al tempo del ministro Zurlo, deve essere intesa solo come data di fondazione. I lavori di ristrutturazione dell'ex biblioteca, che videro all'opera il capomastro muratore Nicola Mazzola, il cristallaro Giuseppe Mennillo e l'ebanista Nicola Henze, con la direzione del tavolario Francesco Maresca, si conclusero infatti solo nel 1803⁵¹⁷, mentre il marchio a fuoco dei gesuiti, ancora visibile in molte strutture lignee, attesta che nell'opera di ridisegno fu ampia-

⁵¹⁴ Cfr. ASN, *Fondo disegni*, cart. XIV / 1, già in *I Musei...*, cit., p.35.

⁵¹⁵ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *I Musei scientifici e l'ex Collegio dei Gesuiti*, in *I Musei...*, cit., pp. 31-58 e relativa bibliografia.

⁵¹⁶ Cfr. ALDO PINTO, *Il complesso del Salvatore in Napoli: nuove conoscenze storiche attraverso il restauro*, in "Restauro", 1989, 106, pp. 61-94.

⁵¹⁷ Cfr. ALDO PINTO, *Il Museo di mineralogia e l'antica biblioteca gesuitica del Collegio Massimo*, in "Rendiconto dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, serie IV, vol. LX, a. CXXXII, 1993, p. 125 e i documenti ivi citati in ASN, *Ministero delle Finanze*, primo inventario, fs. 2666; *Ministero dell'Interno*, primo inventario, fs. 970 e *Casa Reale Amministrativa*, terzo inventario Maggiordomia, fs. 125.

mente utilizzato il materiale originario dell'ex biblioteca. Questa era stata composta sul finire del Seicento dal gesuita fiammingo ed *insignis faber lignarius* Corrado Guden (1658-1743)⁵¹⁸ ed al tempo dell'insediamento dell'Accademia Reale fu sommariamente descritta nella guida di Napoli di Giuseppe Sigismondo :

“Si può passare ad osservare la sorprendente libreria che fu degli Espulsi, situata in una vasta sala cogli armadij delicatamente lavorati in noce, e con intagli dell'ultima perfezione, e statue allusive alle scienze ed arti di legno tinto a color di rame, che formano un maestoso colpo d'occhio. Ella è divisa in due ordini di scanzie una sottoposta all'altra, e nel piano superiore vi si ascende per delle scale a lumaca fatte con somma maestria: cosa degna veramente di essere osservata. Una tal libreria è ricca di più migliaia di volumi. Vi sono d'intorno delle belle dipinture di Paolo de Mattheis; vi sono delle eccellenti machine per le scienze fisiche, matematiche, ed astronomiche, de' perfettissimi globi si terrestre, che celeste, e dei sistemi Tolemaico, e Copernicano; quali cose tutte si sono date oggi per uso dell'Accademia sudetta, e de' suoi membri”⁵¹⁹.

Il carattere classicheggiante delle scansie e degli ornati sembra ormai escludere la figura di Guden e rimandare forse ad un disegno di Maresca o, più verosimilmente, ai lavori di restauro intrapresi nel 1819, in occasione della visita dell'imperatore Francesco II e ricordati in una lapide⁵²⁰.

⁵¹⁸ Nell'edizione del Celano del 1724 si legge che il lavoro della biblioteca gesuitica <<sta ora terminato, cogli Armadij tutti di legno di noce, delicatamente lavorati.. Ave ella due ordini, uno inferiore e l'altro superiore, si vedono tutti i libri fin'ora usciti dalle penne dei Gesuiti, ligati in pelle cremisi, e posti in oro; e veramente in quantità d'ammirazione>> (cfr. CARLO CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1724, F. Porcelli, III, p.145). La biblioteca fu aperta nell'anno 1700. Nel vestibolo si vedeva il ritratto del magistrato Ferdinando Fornari, il quale nell'anno 1600 aveva lasciato al Collegio la sua libreria, mentre la sala presentava perimetralmente due ordini di scansie, ventotto in basso e sedici in alto, contenenti queste ultime solo libri di autori gesuiti, rilegati in pelle rossa. In mezzo alla sala vi erano strumenti di astronomia venuti da Londra (cfr. LEONARDO DI MAURO, *I Musei scientifici...*, cit., p. 40).

⁵¹⁹ Cfr. GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1788, t.II, pp.64-65.

⁵²⁰ Ecco il testo: <<FERDINANDUS I / UTRIVSQUE SICILIAE REX P.F.A. / ORYCTOPHILACIUM / REGALI MAGNIFICENTIA / ANNO MDCCCI EXORNATUM INSTRUCTUM / TEMPORIS EDACITATE / AC DELUMBATI LAQUEARIS RUINA / DEFORMATUM SQUALLIDUM / IN ELEGANTIOREM FORMAM / RE-

Come si è detto, il Museo fu poi utilizzato nel 1845 per l'inaugurazione del VII Congresso degli scienziati ed in quella occasione si allestirono delle tribune in legno, poi rimosse, per ospitare sull'ammezzato la Corte ed il seguito. Gremita di pubblico, la sistemazione della sala fu illustrata in una prima incisione a stampa, ove osserviamo anche un ampio soffitto a padiglione con decorazioni a riquadri nella parte piana e festoni neoclassici nei raccordi perimetrali⁵²¹, mentre nella Guida stampata da Gaetano Nobile, commissionata in due volumi dal Ministero degli Interni e distribuita ai convegnisti, si elogia l'eleganza delle decorazioni e l'uniforme ripartizione della luce⁵²².

STITUIT ANNO MDCCCXIX>>. Rimossa dopo l'Unità la lapide fu ripristinata da Scherillo nel 1965 nell'atrio del Museo (cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit., pp.4-5).

⁵²¹ Vedi l'incisione (mm.435 x 580) col titolo <<Apertura del VII. Congresso degli Scienziati Italiani a Napoli (20 settembre 1845)>> allegata in "Il Giornale Del Regno delle Due Sicilie", sabato 20 settembre 1845, n.206. <<Dalla chiesa (del Gesù Vecchio) per un adito interno le Maestà del re e delle Regine, i Principi e le Principesse reali, i Legati di potentati stranieri, i Ministri dello stato, i Capi, i Gentiluomini e le dame della real corte, le principali Autorità ecclesiastiche, militari e civili ed altri personaggi e dame invitati salirono alla tribuna, la quale ricorre intorno a tutta l'ampia sala del Museo mineralogico, di sopra il primo ordine di armadii, i quali, ornati di eleganti pilastri e colonne con buon disegno architettonico, racchiudono i tesori del regno minerale. Il piano della stanza istessa venne occupato dagli scienziati nel numero di oltre millequattrocento. Al mezzo della tribuna, dal lato destro di chi entrava, era una parte sporgente, distinta per larghi velluti chermisini ricadenti di fuori, orlati di bei galloni di oro; e colà s'assideva col Re la real famiglia. Stavagli dirimpetto nel mezzo degli scienziati il Presidente generale del congresso co' due Assessori commendatore D.Antonio Spinelli e principe di Belmonte, e col Segretario generale cav. Filioli>> (cfr. *Il VII Congresso...*, in "Museo di Scienze...", cit., pp.105-106). Le spese furono sostenute dal Decurionato di Napoli (cfr. LEONARDO DI MAURO, *I Musei scientifici...*, in *I Musei...*, cit., pp. 43-44).

⁵²² << Il museo mineralogico si compone di una gran sala lunga 446 palmi e larga 53, preceduta da un vestibolo, nel quale trovasi a man sinistra la seguente iscrizione (...). Nella gran sala sono disposti gli armadi in due piani.. L'inferiore che gira tutto intorno senza interruzione, e d'ordine jonico, serve di base al superiore; ove dietro una serie di colonne d'ordine corinzio sono da ciascun lato a sei grandi armadi. Nel tutto insieme questa sala e' ammirevole per le sue belle proporzioni, per l'eleganza e castigatezza degli ornati, e per la uguale distribuzione della luce, le quali cose sono si bene armonizzate; che l'occhio non avrebbe nulla a desiderare se la volta fosse restituita al primo suo stato >> (cfr. *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli, G.Nobile, vol.II, 1845, p. 1121). La descrizione della sala fu di Arcangelo Scacchi. Al testo di Nobile attingerà fedelmente Giovan Battista Chiarini nella sua ristampa del Celano fra il 1856 ed il 1860 (cfr. CARLO CELANO, *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli*, Napoli ESI, 1974, vol. 4, pp.1114-1115).

Non sono documentati lavori di consolidamento statico, segno che le strutture a volta dei piani inferiori furono giudicate idonee ad assorbire il carico dei convenuti.

Con la direzione degli architetti Errico Alvino e Francesco Saponieri, ulteriori modifiche furono apportate quando le sedi della biblioteca universitaria e del Museo Mineralogico furono improvvisamente scelte nel 1848 per ospitare la prima Camera dei Deputati ed a nulla valsero le vibranti proteste di Carlo Troya, che lamentava giustamente la dispersione dei libri e delle collezioni e come l'università fosse ormai diventata <<una sozza bottega di legnaiuolo>>⁵²³. Sciolto il Parlamento nel marzo del 1849, il Museo fu ripristinato. Una seconda incisione ci mostra la sala parlamentare sistemata con banchi degradanti ad anfiteatro ed un soffitto sostanzialmente non dissimile nelle decorazioni da quello precedente, una terza infine, a colori, la coglie festosamente addobbata con drappi e bandiere nazionali al momento del plebiscito del 21 ottobre 1860⁵²⁴. Importanti lavori di riassetto interessarono poi il Museo nel 1862, chiudendo la stagione degli entusiasmi risorgimentali. Oltre al restauro del soffitto, portarono in particolare alla realizzazione dell'attuale pavimentazione in piastrelle smaltate a fondo verde e cremisi, sistemate a losanghe all'interno di campiture a fasce bianche e profili alla greca, dove negli incroci compare lo stemma sabaudo⁵²⁵.

A fine secolo, il progetto di ampliamento e ammodernamento dell'Ateneo, su progetto di Melisurgo e Quaglia, vide la costruzione del nuovo edificio sul "Rettifilo" ed importanti lavori di ristrutturazione nell'area del Collegio Massimo. Fu scongiurato tuttavia il pericolo di una sopraelevazione del vecchio refettorio dei monaci, che avrebbe oscurato il Museo dalla parte di Mezzocannone, ma si demolì purtroppo il singolare "Tempietto Vulcanico", sistemando di conseguenza gli armadi della collezione vesuviana in mezzo alla sala⁵²⁶. Previsto al tempo di Planelli e progettato da

⁵²³ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *I Musei scientifici...*, in *I Musei...*, cit., p. 44 e documenti in appendice.

⁵²⁴ Vedi entrambe le immagini in *I Musei...*, cit., pp.36-37. L'incisione del 1848 si conserva presso l'Archivio Storico del Comune di Napoli, con il titolo "Camera de' deputati, Napoli luglio 1848", quella del 1860 presso la Società Nazionale Scienze, Lettere ed Arti (cfr. ALDO PINTO, *Il Museo...*, cit., pp. 127-128).

⁵²⁵ IBIDEM, p. 128. Le piastrelle furono realizzate dalla maifattura Colonnese di Napoli e su di una si legge la sigla AFS (cfr. MARIA ROSARIA GHIARA, IMMA MENDITTI, *Il Real Museo...*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p.110).

⁵²⁶ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *I Musei scientifici...*, in *I Musei...*, cit., pp.41-45 e relativa bibliografia. Il "Tempietto Vulcanico", annesso al Museo Mineralogico era destinato ad accogliere le collezioni di pietra vesuviana.

Maresca, il tempietto era destinato ad accogliere le collezioni di pietra lavica. Surrogato inizialmente da una modello in legno a scala naturale, fu poi realizzato in forme tuscaniche su pianta rettangolare e copertura a botte e lacunari⁵²⁷.

Per finire, il soffitto della sala fu rifatto piano dopo il sisma del 1930 e i danni del 1944 ed il Museo fu riaperto nel 1960. Gli ultimi restauri sono iniziati nel 1982 e completati nel 1993. Hanno riguardato essenzialmente lavori di consolidamento alle strutture murarie ed in copertura, con il rifacimento del soffitto interno secondo la vecchia sagoma a padiglione⁵²⁸.

Alla morte di Planelli, subentrò nel 1803 Giuseppe Melograni, già *custode* del Museo sotto il primo e nel 1805 il naturalista Giuseppe Saverio Poli, coadiuvato da Vincenzo Ramondini ed altri. Istituita nel 1806 la cattedra di Mineralogia e Metallurgia (poi Mineralogia e Geologia) vi fu associata la direzione del Museo ed entrambe finirono nel 1815 nella persona di Matteo Tondi, figura di spicco per lo sviluppo delle discipline mineralogiche⁵²⁹. Altro importante direttore e cattedratico fu Arcangelo Scacchi, che ricoprì gli incarichi per quasi mezzo secolo (1844-1893). Scacchi fu senatore a vita nel 1861 e due volte Rettore dell'Università di Napoli (1865-67 e 1875-77), laureato in medicina, si dedicò presto alla mineralogia, avviando importanti studi sui minerali vulcanici e

⁵²⁷Previsto al tempo di Planelli e progettato in pietra vulcanica da Francesco Maresca, fu surrogato inizialmente da una modello in legno a scala naturale (IBIDEM, Documenti in appendice alle pp. 53-55, nn.3-5). Alcune foto sono in ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit., figg.1 e 2. Fu anche sinteticamente descritto nella guida di Napoli di Gaetano Nobile <<Dal fondo poi della gran sala (del Museo Mineralogico) passerete in un tempietto elegantissimo, d'ordine dorico, lungo palmi 64, largo 58, a driitta ed a sinistra del quale sono due camere ove si conservano gli strumenti ed i reagenti chimici (...). Nel tempietto trovi le collezioni mineralogiche e geologiche del trapassato direttore, cavalier Tondi, composte di 5359 saggi, in otto armadi di mogano (...), ed infine quattro grandi armadi di una collezione di minerali vesuviani >> (cfr. *Napoli...*, cit., vol.II, p.1122), alla quale attingerà fedelmente anche il Chiarini nella ristampa del Celano (vedi nota 59). Secondo Scherillo il locale era in origine <<una cappella annessa alla biblioteca>> dei gesuiti (cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit., p.24).

⁵²⁸IBIDEM, pp. 40-46;ALDO PINTO, *Il Museo...*, cit., pp. 130-132; MARIA ROSARIA GHIARA, IMMA MENDITTI, *Il Real Museo...*, in *I Musei Scientifici...*, cit., pp. 110-111.

⁵²⁹Da chimico minerario e naturalista viaggiatore, Tondi si era trasformato in trattatista, conservatore di museo ed insegnate. Di formazione cosmopolita giudicava priva di significato la mineralogia regionale (cfr. ANTONIO SCHERILLO, *La storia...*, cit. pp. 16-18). Si definiva "Direttore del Museo Orittologico e professore di Orittognosia" (cioè mineralogia e litologia). Vedi la lettera d'invito ad assistere alla sua prima lezione universitaria, indirizzata a Pietro Ruggiero il 9 novembre 1816 (cfr.SNSP, ms. XXVI.B.6, p.68).

sulla cristallografia, con una importante pubblicistica scientifica. Malgrado i suoi impegni, Scacchi si occupò scrupolosamente delle attività del Museo ed avviò la collezione dei minerali del Vesuvio e dei campi Flegrei, presto arricchita con l'acquisto di importanti raccolte private. L'attività di ricerca e l'incremento delle collezioni proseguirono poi con i successori Eugenio Scacchi, Emanuele Quercigh e Antonio Scherillo⁵³⁰.

Il Museo Mineralogico è oggi costituito da un ricco patrimonio di strumenti, libri e campioni di minerali e rocce e si articola secondo un percorso di visita in cui scienza, arte e storia si coniugano insieme. La collezione di antichi strumenti mineralogici è costituita da 43 pezzi, in particolare goniometri, e figura ordinata in sequenza temporale nell'ampio e luminoso corridoio che precede la sala del Museo. Anche nel corridoio ed in parte negli armadi sul ballatoio, sono conservati i volumi della biblioteca, con documenti manoscritti e copialettere dal 1800 al 1890, mentre i campioni di minerali e rocce sono suddivisi in otto collezioni (Pietre Dure, Grandi Cristalli, Minerali Fluorescenti, Generale, Vesuvio, Medagliere, Minerali dei Tufi Campani, Meteoriti) e sono raccolti in quattro sale. Nel salone monumentale è sistemata la Collezione Generale, rappresentata sostanzialmente dai campioni raccolti all'estero dalla Commissione Mineralogica di fine Settecento, che segue criteri chimico-strutturali. Notizie sono nel *Catalogo della Collezione Oritologica del Real Museo Mineralogico* di Matteo Tondi (1836) e nell'inventario del 1845, quando il patrimonio del Museo contava 13000 esemplari. La Collezione Vesuviana e la Collezione dei Minerali dei Tufi Campani sono tipici esempi di collezioni regionali. La sala che accoglie la prima è dedicata ad Arcangelo Scacchi ed espone anche il cosiddetto "medagliere", una singolare collezione di circa cinquanta medaglie di varia forma e dimensione, coniate con la lava ancora fluida del Vesuvio. La sala dedicata ad Antonio Parascandola, insigne studioso procidano, accoglie infine la collezione di minerali e tufi, costituita da oltre cento campioni di grande interesse per la rarità dei minerali⁵³¹.

⁵³⁰ Cfr. MARIA ROSARIA GHIARA, IMMA MENDITTI, *Il Real Museo...*, in *I Musei Scientifici...*, cit., pp. 119-132.

⁵³¹ IBIDEM, pp. 132-138 e note relative. Sul Museo Mineralogico vedi anche RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 69-78.

Le sedi congiunte dei *Musei di Zoologia* e di *Anatomia comparata* furono inaugurate, come si è detto, in occasione del Congresso degli scienziati il 20 settembre 1845. Gli spazi furono ricavati intorno al 1836-37 sopraelevando su due lati e su progetto degli architetti R.Cappelli e C.Diversi le terrazze del cortile del Salvatore adiacenti al Museo di Mineralogia. In concomitanza si era proceduto allo sterro del “giardino d’agrumi” e si era realizzata la scala di raccordo del nuovo livello del cortile con lo scalone fanzaghiano⁵³². Critiche al progetto, giudicato <<superficiale e dispendioso>> furono avanzate nel 1837 dal solito Vincenzo Flauti, ma la proposta di utilizzare per i musei spazi già esistenti non ebbe seguito⁵³³. Secondo altri invece l’autorizzazione ed i fondi (27.000 ducati) necessari per la costruzione della nuova sede furono concessi dal ministro dell’interno Nicola Santangelo a Giosuè Sangiovanni, docente di Zoologia descrittiva e direttore del Museo, solo nel 1842:

<< I lavori procedettero molto speditamente (...), tanto che in meno di tre anni i nuovi locali erano pronti (ma la somma inizialmente preventivata risultò del tutto insufficiente). Fu, così, costruita una grande sala, oggi Salone maggiore del Museo, dotata di due ordini sovrapposti di eleganti armadi in noce a parete di stile neoclassico; l’ordine inferiore, ornato da lesene con basi e capitelli d’acero intagliati, sporge rispetto al superiore, realizzando una balconata, con una ringhiera in noce intagliato, che consente di accedere alle vetrine superiori. Il soffitto della sala era ornato da tre affreschi realizzati da Gennaro Maldarelli (1796-1858), rappresentanti la creazione biblica degli animali, dell’uomo e della donna. Completavano il Museo. Oltre alle bacheche centrali, anche due vestiboli ornati da colonne joniche, con volta a cassettoni in gesso ed intonaci a stucco lucido con zoccolatura in marmo bianco. Contestualmente al Museo Zoologico, fu elevato sulla parte del ter-

⁵³² Cfr. GIANCARLO ALISIO, *Storia e trasformazione del complesso universitario di via Mezzocannone: dalle fabbriche monastiche al nuovo edificio su corso Umberto*, in *Lo Studio del Rettore e i dipinti di Armando De Stefano*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1995, p.53.

⁵³³ Cfr. ALDO PINTO, *Il Museo...*, cit., p.134 nota 21. Ringrazio l’autore per le informazioni relative alla documentazione bibliografica di questo museo.

razzo esposta a sud, ad esso contigua, un secondo salone, più piccolo ma realizzato con lo stesso stile, che accolse il Museo di Anatomia generale e patologica>>⁵³⁴.

Nella sistemazione della sala e nella disposizione a ballatoio, appare evidente l'intenzione dei responsabili del nuovo Museo di collegarsi in continuità con lo spirito della sala mineralogica, ma la qualità dell'arredo risulta inferiore, mentre del tutto assenti sono ormai i dipinti del Maldarelli e la pavimentazione originaria, scomparsi con il crollo della volta nel 1888. Nei primi anni del Novecento, sotto la direzione di Francesco Saverio Monticelli, trasferitosi il Museo di Anatomia nell'ex convento di Santa Patrizia⁵³⁵, la sala relativa fu annessa a quello di Zoologia, mentre l'Istituto zoologico si ampliò nei piani occupati in precedenza dall'Istituto di Geologia, dalla Scuola di Magistero e Lettere e dalla direzione dell'Istituto Chimico Farmaceutico e di Tossicologia. Notevolmente danneggiato dall'ultimo conflitto e con gravi perdite alle strutture e nelle collezioni, il *Museo di Zoologia* fu sommariamente riordinato nei due saloni dopo il 1948 e riaperto al pubblico nel 1956, in occasione del 27° Congresso dell'Unione Zoologia Italiana. Richiuso ancora per dissesti alle coperture, ulteriormente aggravati dal sisma del 1980, è stato infine riaperto ai modesti livelli attuali nella seconda metà del decennio. Scorporato nel 1992 dal Dipartimento di Zoologia, è entrato a far parte del Centro di Servizi Interdipartimentali denominato "Museo delle Scienze Naturali"⁵³⁶.

⁵³⁴ Cfr. VIRGILIO BOTTE , GIOVANNI SCILLITANI, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 146. Nel 1843 il Museo era già <<compito con tanto decoro ed utilità della scienza>> secondo Chiarini (cfr. CARLO CELANO, *Notizie...*, cit., vol.I, p.43.).

⁵³⁵ Anche questo Museo o *Gabinetto Anatomico* fu descritto nella Guida di Nobile: <<Questo gabinetto guarda il mezzogiorno, ed è costruito fra i due musei zoologico e mineralogico, co' quali comunica. E' lungo 125 palmi, e largo 36: al pari di quelli ha bellissimi scaffali di noce disposti in due ordini, e può andarvisi per una scala separata che vien dal cortile>> (cfr. *Napoli...*, cit., vol.II, p. 1123), fedelmente ripresa da Chiarini (cfr. CARLO CELANO, *Notizie...*, cit., vol.IV, p.1116).

⁵³⁶ Cfr. VIRGILIO BOTTE , GIOVANNI SCILLITANI, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., pp. 150-158. Il Museo fu descritto nella Guida di Nobile: <<Al Museo Zoologico dà adito un vestibolo d'ordine jonico con colonne intermedie e copertura di due volte a cassettoni intagliate a gesso con pareti di stucco lucido con basi e soglie di marmo bianco. Lateralmente vi corrispondono le stanze del direttore, e de' preparatori, e da questo, mercè due vani in testa, si esce nel gran salone, la cui base interna è di palmi 182 per 40, coperto da volta di mattoni dipinti in azzurro

L'interesse scientifico per il collezionismo naturalistico nasce col *Muséum d'Histoire Naturelle* di Parigi, fondato nel 1737 dal celebre George-Louis Leclerc, conte di Buffon e si sviluppa con la generazione dei Lumi, mettendo fine alle pratiche illusionistiche barocche. A Napoli approda con la prima cattedra di Storia Naturale dell'Università, affidata nel 1778 a Gaetano de Bottis, ma la notizia di Giuseppe Maria Galanti circa l'intenzione <<di aggiungere alla Reale Accademia i giardini di Santa Teresa e farvi un orto botanico>> rimane incerta⁵³⁷. Sappiamo infatti che l'Accademia avrebbe trovato la sua definitiva sistemazione nel costituendo *Real Museo Borbonico*, con la ristrutturazione dell'ex Palazzo degli Studi, già Cavallerizza (oggi Museo Archeologico Nazionale), i cui costi e la cui direzione le furono anzi delegati e che nello stesso edificio avrebbero dovuto confluire anche le collezioni d'arte Farnese ed Ercolanese, le biblioteche Farnese, Palatina e Gesuitica, una Biblioteca Accademica con i duplicati, le Accademia di Scultura, Pittura e Architettura, il Laboratorio di Pietre Dure e la Stamperia Reale, ma nulla aggiunge Beltrani a proposito di un Museo di Storia Naturale, un orto botanico ed un laboratorio chimico, per i quali dobbiamo invece pensare alla nuova sede universitaria nel Collegio Massimo⁵³⁸. Ricordiamo inoltre che il Ga-

con vari partimenti di ornato a chiaro scuro ed oro, e tre quadri del Maldarelli rappresentanti la creazione. Ne' quattro lati di esso corrono due ordini di armadi di noce, l'uno su l'altro de' quali l'inferiore di più ampio aspetto con pilastri e cornicioni dello stesso legno, con basi e capitelli d'acero intagliato, sostiene il passaggio superiore in giro al secondo ordine con ringhiera di legname intagliato a disegno, a cui si ascende per quattro scalette interne agli angoli del salone>> (cfr. *Napoli...*, cit., vol.II, p.1122), poi ripresa da Chiarini (cfr. CARLO CELANO, *Notizie...*, cit., vol.IV, p.1115).

⁵³⁷ Un orto botanico era a Napoli già nel Seicento nei pressi del Monastero dei Miracoli. Nel 1810 sarà sistemato nella sua sede attuale su direzione dell'arch. De Fazio (cfr. GIUSEPPE GALASSO, *La Filosofia...*, cit., p.157).

⁵³⁸ Il laboratorio chimico fu infatti sistemato nell'ex spezieria del Gesù Vecchio (cfr. GIOVANNI BELTRANI, *La R. Accademia...*, cit., pp.9-12). <<L'istituzione del Real Museo Borbonico aveva certamente intenti celebrativi, ma non vi è dubbio che la decisione di riunire in un'unica sede un museo naturalistico, l'orto botanico, l'accademia delle scienze e il laboratorio chimico, era in linea con le idee che l'illuminismo andava diffondendo nei campi didattico e scientifico. Non sembra però che la sezione naturalistica del Real Museo Borbonico sia stata mai compiutamente realizzata, anche se risulta che il Museo ospitò la collezione di proprietà dell'Accademia delle Scienze>> (cfr. VIRGILIO BOTTE, GIOVANNI SCILLITANI, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p. 142). Sul Museo Borbonico vedi GREGORIO E:RUBINO, *La sistemazione del Museo Borbonico di Napoli nei disegni di Fuga e Schiantarelli*

binetto di Mineralogia era nato inizialmente come *Museo di Storia Naturale*, essendo ancora le scienze naturalistiche sostanzialmente unificate, per cui la sostanza di un Museo di Zoologia non poteva prendere corpo che nel 1813, all'indomani cioè di una nuova riforma universitaria che consolidava la presenza di una Cattedra autonoma. Vi furono destinati i locali del Monastero di Monteverginella, situato alle spalle del Salvatore, con la direzione di Luigi Petagna (1779-1833), ma la sede non fu mai assegnata ed il Petagna, oltre ad avviare le prime collezioni, riuscì ad ottenere per il Museo alcuni locali al primo piano del Collegio Massimo (oggi della Biblioteca Universitaria)⁵³⁹. Degni continuatori dell'opera furono il Sangiovanni e Antonio Nanula, dal 1833 direttore del *Museo o Gabinetto di Anatomia*. Altrettanto dicasi nella seconda metà dell'Ottocento, con la figura di Oronzio Gabriele Costa (1787-1868) che, pur non essendo mai stato direttore del Museo, fu certamente uno dei principali studiosi e cattedratici del Regno. L'attivismo e la passione per le scienze naturali lo avevano indotto ad acquistare nel 1843 la cappella dell'umanista Gioviano Pontano, destinandola a sede dell'*Accademia degli aspiranti naturalisti* (1838), da lui fondata con l'obiettivo di promuovere lo studio dei regni minerale, vegetale ed animale. «Imperocchè a dire il vero – leggiamo sugli Annali Civili - era di necessità presso di noi il dare qualche eccitamento a questi particolari studi, i quali benchè non trascurati (...) tuttavia non avevano ancora acquistato quella importanza che oggidì loro si conviene»⁵⁴⁰. L'esplicito riconoscimento della vastità del campo riconduceva gli accademici a semplici *aspiranti* e cultori.

Ultimo direttore borbonico del Museo Zoologico fu Ettore Cerulli e del Museo di Anatomia Ettore Delle Chiaie, entrambi epurati nel 1860. Con la riforma generale dell'ordinamento uni-

(1777-79), in "Napoli Nobilissima", XII, luglio-agosto 1973, fasc.IV, pp. 125-144; FRANCESCO DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo settecento napoletano*, Napoli, ESI, 1984, pp. 45-61.

⁵³⁹ Cfr. VIRGILIO BOTTE, GIOVANNI SCILLITANI, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., pp. 143-144; GIUSEPPE GALASSO, *La Filosofia...*, cit., pp. 158-159.

⁵⁴⁰ Cfr. E.C., *L'Accademia degli aspiranti naturalisti*, in "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", vol. XXXVIII, maggio-agosto 1845, pp. 5-14. Gli Annali erano stampati nella Tipografia del Ministero degli Interni dell'Albergo dei Poveri. Sul censimento delle 219 Accademia napoletane vedi PAOLO IZZO, *Le uova dell'angelo. Accademie ed accademici a Napoli dalle origini al secolo dei Lumi*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2002.

versitario italiano (Legge Imbriani) vi subentravano l'anno successivo rispettivamente Achille Costa e Paolo Panceri⁵⁴¹.

Malgrado i ripetuti danneggiamenti sofferti nel tempo dalle raccolte storiche, il Museo di Zoologia è ancora ricco di reperti e collezioni, in parte acquisiti negli ultimi vent'anni ed esposti nei vari armadi e bacheche delle sale, mentre si lavora alla compilazione di un nuovo catalogo. Parte preponderante dei soggetti in mostra è la Collezione di *Vertebrati*, datata fra Sette e Novecento, altre non inferiori quelle *Ornitologica Schettino*, esposta nel salone minore e del *Gabinetto di Anatomia Comparata*, generalmente scheletri di vertebrati o parti di essi, dove singolari sono quelli dell'elefante indiano detto "di Portici", perché appartenuto a Carlo di Borbone e di una balena franca boreale detta "di Taranto" per essere stata insolitamente catturata in quel mare. Interessanti sono anche le collezioni *Malacologica del Mediterraneo*, esauriente rassegna delle specie viventi nel nostro mare ed *Elmintologica Centrale Italiana*, con circa 2000 preparati di elminti parassiti dell'uomo e di altri vertebrati ed infine il cosiddetto *Diorama di ambiente palustre litorale*, realizzato nel 1990, che ricostruisce perfettamente una zona faunistica protetta alla foce del Volturno. Seguono infine la collezione *Didattica*, ad esclusivo supporto dei corsi di Zoologia ed Anatomia, sistemata in un salone del Dipartimento di Zoologia e le collezioni *Costa*, di entomologia e *Vettor Pisani*, di biologia marina⁵⁴².

Conclude la triade dei musei scientifici nell'ex Collegio del Salvatore il *Museo di Antropologia*, che oggi trova posto in pochi locali al piano immediatamente sottostante dell'edificio. Prospetta in parte sul cortile e vi si accede attraverso una scala indipendente, che disimpegna anche il Museo di Zoologia al piano superiore.

Il *Gabinetto di Antropologia*, con annesso Museo fu creato dall'Università di Napoli nel 1881 intorno alla figura ed all'opera di Giustiniano Nicolucci (1819-1904)⁵⁴³, medico e studioso

⁵⁴¹ Cfr. VIRGILIO BOTTE , GIOVANNI SCILLITANI, *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici...*, cit., p.150.

⁵⁴² IBIDEM, pp. 158-182. Sul Museo Zoologico vedi anche RICCARDO DE SANCTIS, *La nuova scienza...*, cit., pp. 57-59.

⁵⁴³ Cfr. Annuario della R.Università degli Studii di Napoli per l'anno scolastico 1881-1882, Napoli 1882, p.111.

insigne, ma il museo non ebbe vita indipendente e non fu mai aperto al pubblico. Per le particolari circostanze storiche, le vicende e la natura stessa del museo rimangono legate alla Cattedra - una delle prime europee di “antropologia” in senso moderno - che nel 1884 l’amicizia e la stima di Francesco De Sanctis, allora ministro dell’Istruzione Pubblica, conferì alla persona di Nicolucci, anche a pubblico riconoscimento dei meriti e della fama universale da lui conseguita nel campo delle scienze innovative sulla natura e sull’uomo. Rimandando al testo illuminante di Francesco Fedele, di cui siamo ampiamente debitori, per quanto attiene allo sviluppo della materia antropologica ed alla conoscenza degli uomini e dei cattedratici dell’Ateneo napoletano che ne hanno segnato le tappe⁵⁴⁴, ricordiamo soltanto come, a giudizio dell’autore, sia l’*antropologia scientifica* sia l’*archeologia preistorica* siano nate in stretta simbiosi con l’incipiente *rivoluzione industriale*, motore interessato degli interessi nazionalistici e delle prime sensibilità verso i cosiddetti “problemi sociali” (le riforme sociali, le classi sociali, le masse). Tutto suggerisce, in altre parole ed a conferma di quanto, per altri versi, abbiamo finora sostenuto, che <<queste curiosità intellettuali non sarebbero potute prosperare come scienze in altro clima e luogo>>⁵⁴⁵. Da profani, ma confortati anche dalla formazione profondamente umanistica di Nicolucci, aggiungiamo che forse non a caso la scienza antropologica, alla frontiera fra *humanitates* e *naturalismo*, ha dovuto maturare una lunga gestazione ed aspettare i ripensamenti del maturo positivismo, per poter accedere ai templi esclusivi dell’accademismo scientifico.

Ultimo nato fra i Musei della Facoltà di Scienze ed espressione di una scienza in embrione, il Museo ha vissuto una precarietà del tutto particolare e per molti anni si è configurato soltanto come un insieme di collezioni, più o meno importanti e più o meno visibili. <<Gli anni della seconda guerra mondiale, la devastazione dei locali che ebbe luogo nel 1943-44, la stessa perdita della cattedra di Antropologia non più ricoperta, si abbattono sull’Istituto e sul Museo con effetti gravi>>⁵⁴⁶, tanto che l’esistenza di un Museo universitario è stata di nuovo ufficialmente riconosciuta solo nell’anno accademico 1963-64. Col ripristino della cattedra nel 1980, si è potuto final-

⁵⁴⁴ Cfr. FRANCESCO FEDELE, *Il Museo di Antropologia: origini, sviluppo e riscoperta*, in *I Musei...*, cit., pp. 185- 259 e relativa bibliografia. L’autore è oggi Ordinario di Antropologia e Direttore del Museo.

⁵⁴⁵ IBIDEM, p. 190.

⁵⁴⁶ IBIDEM, p. 186.

mente ripensare ad un nuovo allestimento e con la ricognizione storica dei materiali in deposito ed il recupero “archeologico” di quelli vaganti o sepolti in casse, nel 1994 il rinato *Museo Antropologico* ha potuto momentaneamente ricomporsi in alcuni piccoli ambienti non particolarmente caratterizzati, ma con la prospettiva di una futura sistemazione più decorosa ed esaustiva.

A Nicolucci, scomparso nel 1904, successe nella direzione dell’Istituto e del Museo Francesco Saverio Monticelli, ordinario di zoologia, quindi dal 1907 al 1921 il catanese Vincenzo Giuffrida Ruggeri, il più grande fra gli antropologi chiamati a ricoprire l’insegnamento a Napoli e poi gli altri fino ai nostri giorni⁵⁴⁷.

A giudizio del suo direttore il Museo richiede oggi <<una fondazione, non una rifondazione>>, mentre la sopravvivenza della maggior parte delle antiche collezioni, viste le vicissitudini, appare miracolosa e l’esigenza di una moderna catalogazione necessaria ed urgente. Si calcola in circa 9000 unità il patrimonio potenziale del Museo in elementi <<di primario valore ostensivo>> - escludendo dal conteggio documenti, foto e libri - che possono distinguersi nei vari settori di Cranioteca, Corpi mummificati, Scheletri di primati, Calchi facciali di Cipriani, Grotta Nicolucci a Sorrento, Isola di Capri (Grotta delle Felci e Hotel Quisisana), Grotta Romanelli, Grotta Zinzulusa e il Salento, Grotta dei Diavoli e tomba di Vitigliano, Pietra levigata in Calabria, Paleolitico antico del bacino di Venosa, Preistoria dell’Italia centro-meridionale, Terra di Lavoro, Gargano, Appennino e medio Adriatico, Altre località, La Troia di H.Schliemann, Preistoria delle Americhe, Collezione “Accademia”, Materiali Cerio-Nicolucci e altri, Preistoria europea ed extraeuropea, Egitto e Vicino Oriente, Etnografia dei Mari del Sud, Nuova Zelanda, Etnografia: Africa subsahariana, Le isole Andàmane di Lidio Cipriani, Palawan Filippine (ricerche Novellino), Calchi storici e modelli anatomici, Antichi strumenti, Archivio fotografico, Archivio storico e Sezione antiquaria della biblioteca⁵⁴⁸.

In definitiva, al nucleo del patrimonio sono collezioni ottocentesche. Più in generale, le collezioni, oggi esposte in una sintesi significativa, documentano abbastanza bene sia la paleobiologia che la preistoria delle popolazioni dell’Italia meridionale, cui fanno da corona collezioni ar-

⁵⁴⁷ IBIDEM, pp. 218-227.

⁵⁴⁸ IBIDEM, pp. 229-242.

cheologiche e preistoriche dei vari continenti, alcune di spiccato interesse scientifico, collezioni osteologiche animali ed umane, collezioni di antropologia fisica, nonché materiali etnografici di varia provenienza, calchi facciali in gesso ed altro ancora.

Per accedere al *Museo di Paleontologia*, ultimo in ordine di trattazione, ma non d'importanza, bisogna guadagnare alle spalle del complesso del Salvatore l'*insula* urbana dei SS. Marcellino e Festo e l'area porticata e terrazzata dell'antico monastero cinque-settecentesco⁵⁴⁹, sede universitaria dal 1907⁵⁵⁰. Nel 1718 una transazione fra le benedettine di San Marcellino ed i Gesuiti del Collegio Massimo aveva risolto definitivamente l'assetto dei luoghi, consentendo alle prime di ampliare a valle la chiusura ed ai secondi di completare la strada con le rampe del Salvatore ed alzare un nuovo corpo di fabbrica attorno al cortile, sul lato dell'attuale *Museo di Zoologia*⁵⁵¹. Nel 1740, con la direzione del regio ingegnere Casimiro Vetromile, vennero rifatti i vani capitolari sul lato meridionale del chiostro benedettino. In particolare i lavori riguardarono il vano del "comunichino", in aderenza al transetto della chiesa e l'adiacente <<stanza grande del capitolo>>, con l'impiego di vari mastri artigiani: << il "mastro ferraro" Bernardo Delfini che eseguì le "due cancelli di ferro a giarretta", il "mastro ottonaro" Filippo Strina e il "mastro ottonaro" Filippo Mazzola (...), il "marmoraro" Carlo d'Adamo per i marmi sulle due facce del comunichino, il maestro falegname Gio. Battista di Bisogno per l'inginocchiatoio e la spalliera di radica di noce, Carlo Schisani per il geroglifico abbaziale per la croce nell'arco e Giuseppe de Dura per "sfabricare il comunichino vecchio e rifare il nuovo">>. Nella stessa occasione il noto Giuseppe Massa eseguì per 97 ducati la pavimentazione maiolicata di entrambe le sale in <<riggole impetenate e dipinte con fogliami>>⁵⁵² e sei anni dopo il <<riggiolaro>> Leonardo Chianese, a conclusione dei lavori, completò la

⁵⁴⁹ Cfr. *Il Complesso di San Marcellino storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana, 2000.

⁵⁵⁰ Con la Legge n.578 del 14 luglio 1907 (GG.UU. n.5087). Vi furono gradualmente sistemati gli insegnamenti e le raccolte delle scienze della terra.

⁵⁵¹ Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, cit., p.95. Sull'architettura del complesso monastico vedi GAETANA CANTONE, *Intorno a San Marcellino. L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il Complesso...*, pp. 19-55.

⁵⁵² Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, cit., pp.96 e 105 nota 72: <<B.co ut supra (del SS.Salv.re) per questo n.ro mon.ro de SS.ti Marcellino e Festo a Giuseppe Massa d.ti 17 a complim.to di d.ti 97, attesi altri d.ti 80 l'ave da me il med.o ricevuti de contanti e d.ti 97 sono cioè d.ti 30 di essi per il prezzo del pavimento

pavimentazione maiolicata dell'astrico o loggione grande sopra il <<communicatorio>>⁵⁵³. Una descrizione del 1742, redatta in occasione della Santa Visita del Cardinale Spinelli, ci consente di conoscere con esattezza la destinazione settecentesca di questi spazi architettonici, che poi saranno del *Museo di Palentologia*:

<<rivoltandosi nel corridoio situato in testa del predetto menzionato claustro, quale sincome si è detto non vedesi compito, da dove vi è scala con porta, che va sotto la croce della Chiesa (...) nel citato corridoio si ha nel principio porta grande di *un bislungo camerone* coperto a lamia ornata di stucchi e ripartita da varie riquadrature, dove si veggono molte effigie di santi pittati a fresco di buona mano, ed il *pavimento del detto camerone è di riggiole impetenate e colorite*, ornato e guarnito per li suoi lati da sedili con spalliere di legname dipinte ad oglio di color marmorio, servendo il detto luogo per *uso di coro*, e dal medesimo per vano d'arco sostenuto da pilastri si passa ad altro consimile luogo più piccolo del descritto che tiene le grate verso la chiesa, che sta in uso di *comunicchino*, standovi a man destra porta grande ornata con marmi, da cui si entra in un'atrietto a lamia, dal quale si passa in una piccola stanza in uso di confessionale, e da man destra per piccolo atrietto a lamia si ha l'uscita ad un loggione scoperto che comunica a quello descritto nel corridoio secondo>>⁵⁵⁴.

Il monastero fu soppresso da Giuseppe Bonaparte con decreto del 12 gennaio 1808 e due anni dopo assegnato alle suore di San Francesco di Sales (o della Visitazione) per stabilirvi un educando femminile. Le poche trasformazioni apportate in quell'occasione si devono all'architetto di corte Antonio de Simone che, fra l'altro, curò l'adattamento a *teatrino* della sala *ad uso di coro* a-

di riggiole impetenate e dipinte con fogliami, ornam.ti di misura canne 10_(47 mq) in c.a posto nella stanza del comunicchino della n.ra Chiesa, e li restanti d.ti 67 per altro pavimento di riggiole di misura canne 20_(92 mq) in c.a poste nella stanza grande del capitolo, così convenuto col medesimo per i riferiti prezzi per mezzo del R.Ing. D.Casimiro Vetromile, restandone col presente pagam.to esso Massa per tal causa dal pred.o n.ro mon.ro sodisfatto. Napoli 19 mag.o 1740>> (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 2853).

⁵⁵³ Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, cit., pp.96 e 105 nota 74.

⁵⁵⁴ Cfr. ALDO PINTO, *I criteri del restauro*, in *Il Complesso...*, cit., pp.114-115. Per il documento vedi ASN, *Monasteri soppressi*, vol.2878.

diacente al comunicino⁵⁵⁵. Un rilievo planimetrico del 1897 dell'intero complesso, conferma infine che nessun altro importante intervento architettonico fu fatto nei locali che ci riguardano, fino alla consegna all'Università⁵⁵⁶, che nel 1912 vi trasferì dal Salvatore il *Museo di Geologia (e Paleontologia)*. Questo fu sistemato nel ramo meridionale del piano porticato del monastero ed esattamente

<<in due saloni, il primo corrispondente all'antico teatro e il secondo ricavato dalla copertura dell'antica terrazza a mezzogiorno (...). In questa occasione l'antica sala del capitolo e l'attigua sala di forma irregolare posta a quota diversa (...) furono messe in comunicazione per mezzo di un grande arco e fu rimossa all'ingresso del comunicino la porta appartenente al demolito monastero dei Santi Marcellino e Pietro; questa porta fu sistemata prima nel parlatorio del Real educandato dei Miracoli e poi trasferita nel 1915 al museo di San Martino, quando l'edificio dei Miracoli fu occupato dai militari>>⁵⁵⁷.

Lo stato dei luoghi fu descritto da Geremia D'Erasmus nel 1926, che vi aggiunse anche una disposizione in pianta delle collezioni del Museo :

<<Degno di menzione per la ricchezza del disegno e per l'armonica fusione delle tinte, benché incompleto in alcuni punti e deturpato in altri da posteriori rappezzamenti mal eseguiti, è il pavimento in mattonelle maiolicate del settecento che ornava il comunicino del monastero, più tardi trasformato in sala del teatro ed ora destinato a contenere le principali collezioni litologiche del museo di Geologia. Un pavimento analogo, riferibile alla stessa epoca e quasi certamente uscito dalla medesima fabbrica, è quello che si può osservare nel coro della chiesa, situato sopra l'ampio vestibolo d'ingresso>>⁵⁵⁸.

⁵⁵⁵ Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, p.97. Vedi i relativi documenti in ASN, *Ministero Interno*, 1° inv., fasc. 958.

⁵⁵⁶ Vedi i relativi disegni, oggi in una collezione privata napoletana, *nell'Atlante cartografico*, a cura di A.Pinto, in *Il Complesso...*, pp. 78-80.

⁵⁵⁷ Cfr. ALDO PINTO, *I criteri del restauro*, in *Il Complesso...*, p. 115. Ed ancora *Notizie ed osservazioni*, in "Napoli Nobilissima", n.s., II, 1921, pp.30-31.

⁵⁵⁸ Cfr. GEREMIA D'ERASMO, *L'Istituto di Geologia, Geografia fisica e Paleontologia della R.Università di Napoli*, in "Annali del R.Osservatorio vesuviano", s.III, III, 1926, pp. 108-109 e la Fig.2 a p.113.

Al posto del portale trasferito ai Miracoli, trovò sistemazione uno dei quattro portalini in marmo, che Luigi Vanvitelli aveva tolto dalla navata della chiesa nei lavori del 1759 e poi risistemati altrove nella costruzione della Scala Santa (1772)⁵⁵⁹. Sarà quello, dopo il 1932, l'ingresso al *Museo di Paleontologia* autonomo. Ricordiamo infine che durante l'ultimo conflitto Chiesa e Museo subirono pesanti danni nelle incursioni aeree del novembre 1941 ed altri in seguito col sisma del 1980⁵⁶⁰ e che i lavori di restauro dell'intero complesso universitario, avviati nel 1986 si sono conclusi sul finire degli anni Novanta⁵⁶¹.

La comparsa dei vari insegnamenti di storia naturale e dei relativi musei segue l'evolversi specialistico della materia che, nutrita in seno agli studi di medicina, gradualmente si separa nei vari rami che la compongono di concerto con la logica del positivismo scientifico. Dalle prime concezioni aristoteliche e scolastiche sui fossili, alle letture meccanicistiche e naturalistiche di età moderna, fino al *catastrofismo* di Georges Cuvier (1769-1832) si andò progressivamente chiarendo il legame con la litologia, dunque con la geologia, non senza richiami ad una sorta di "teologia naturale", ma le teorie *evoluzionistiche* di Charles R. Darwinn (1809-1882), con le ultime prove paleontologiche del 1892, sembrarono mettere fine alle residue dispute metafisiche, separando il principio della selezione naturale dalla natura morale dell'uomo secondo una rigida concezione deterministica. Oggi la paleontologia vive i <<travagli della scienza contemporanea che conducono talora ad una rilettura totale sotto un'ottica completamente diversa i dati e le conoscenze acquisite>>⁵⁶². A Napoli fu famoso a fine Cinquecento il museo di storia naturale di Ferrante Imperato, illustrato nel suo *Dell'Historia Naturalis* (Napoli, Stamperia a Porta Reale, 1599) e testimone anche di un collezionismo diffuso e duraturo. L'istituzione nel 1860 della Cattedra di Geologia inaugura gli studi geo-paleontologici dopo l'Unità e conosce una svolta radicale nel 1887, alla venuta di Francesco

⁵⁵⁹ Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, pp. 96-97.

⁵⁶⁰ Cfr. ALDO PINTO, *Storia del monastero*, in *Il Complesso...*, cit., pp. 97-99.

⁵⁶¹ Vedi per il restauro degli ambienti del Museo e del pavimento maiolicato, avviati nel 1994, ALDO PINTO, *I criteri del restauro*, in *Il complesso...*, pp. 116-118

⁵⁶² Cfr. FILIPPO BARATTOLO, MARIA CARMELA DEL RE, *Il Museo di Paleontologia*, in *I Musei...*, cit., pp. 261-272.

Bassani. Seguì la separazione delle due cattedre fra le due guerre⁵⁶³. Quella di Paleontologia fu istituita infatti nell'Ateneo federiciano solo nel 1932, con la figura di Geremia D'Erasmus ed in concomitanza fu attivato il relativo Museo, scorporando da quello di *Geologia* le collezioni che erano state acquisite da Matteo Tondi, Arcangelo Scacchi, Guglielmo Guiscardi e Francesco Bassani. Al tempo della comparsa della prima Cattedra di Geologia, lo stesso era avvenuto con le collezioni di *Mineralogia* (1801). Al primo *Museo di Geologia (e Paleontologia)*, aperto al pubblico nel 1866, era stata destinata parte del primo piano del cortile del Salvatore (lati est e sud dell'antico portico)⁵⁶⁴, successivamente sarà trasferito a San Marcellino⁵⁶⁵, come si è detto, quindi scorporato in due musei distinti nel 1932.

Le collezioni paleontologiche del Museo sono il frutto di raccolte, acquisizioni e scambi, oggi contano circa 50.000 reperti rappresentanti i maggiori raggruppamenti animali e vegetali e risalenti fino a 600 milioni di anni. Possono suddividersi in raccolte generali, che conservano fossili di varia provenienza e con un uso prevalentemente didattico e raccolte speciali, con fossili di origine comune e che forniscono precise informazioni sulla geologia di una particolare regione. Da menzionare la collezione di pesci fossili provenienti da tre giacimenti ittiolitiferi della Campania (Giffoni Valle Piana, Pietrarroia e Castellammare di Stabia) e la varie collezioni di invertebrati, fra

⁵⁶³ IBIDEM, pp.272-287; GEREMIA D'ERASMO, *L'Istituto...*, cit., p. 1000; GUISCARDI G. IN CAPUANO, *Notizie intorno all'origine, formazione e stato presente della R.Università di Napoli*, Napoli, Tipogr. Acc. Reale delle Scienze, 1884, pp. 122-124.

⁵⁶⁴ Cfr. FILIPPO BARATTOLO, MARIA CARMELA DEL RE, *Il Museo di Paleontologia*, in *I Musei...*, cit., pp. 287-289.

⁵⁶⁵ Vedi la disposizione in pianta del Museo nel 1926 e la descrizione delle collezioni nel testo di D'Erasmus: <<Prescindendo dalle collezioni didattiche necessarie per l'insegnamento, che sono collocate in una stanza del primo piano attigua alla scuola, Il Museo di geologia e Paleontologia occupa due grandi stanze terranee dell'ala meridionale dell'edificio, oltre ad alcune piccole stanze adiacenti, con una superficie complessiva di oltre 500 metri quadrati (fig.2). Dei due saloni uno, che è l'antico teatro dell'educandato Regina Maria Pia e conserva tuttora il pavimento a pittoreschi disegni in mattonelle maiolicate del settecento di cui si è già fatto cenno, è adibito alle raccolte litologiche, principalmente vulcaniche; l'altro, ottenuto dalla copertura dell'antica terrazza a mezzogiorno, è invece destinato a contenere le collezioni fossilifere. Questa distribuzione, decisa ed attuata secondo un disegno organico e completo fin dal 1912, all'epoca cioè del passaggio dell'Istituto di geologia in San Marcellino, non è peraltro ancora oggi definitivamente compiuta in tutte le sue parti>> (cfr. GEREMIA D'ERASMO, *L'Istituto...*, cit., p.120).

cui molto importante il materiale proveniente dal giacimento pleistocenico di Pignataro Interamna nella Valle del Liri (FR), vedi ad esempio il cranio di *Elephas antiquus italicus*, ritrovato nel 1949 ed appartenente ad un individuo non ancora giunto a completo sviluppo, oppure lo scheletro di *Metaxytherium medium*, mammifero marino dell'ordine dei Sirenidi, rinvenuto nel 1970 in sedimenti sabbiosi antichi di circa otto milioni di anni di S. Domenica di Ricadi, in Calabria. Lo scheletro perfettamente conservato di un *Allosaurus fragilis*, dinosauro carnivoro del Giurassico nordamericano, ritrovato nel 1993 al confine fra gli stati dello Utah e del Wyoming, acquistato dall'Università di Napoli nel 1996 ed oggi efficacemente ricomposto in sospensione a cavi d'acciaio nella sala maiolicata dell'antico capitolo benedettino, chiude infine la nostra rapida rassegna⁵⁶⁶.

ACOCELLA G., CACCIATORE G., TESSITORE F., *Istituzioni ed élites culturali, in Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P.Macry e P.Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 844-890.

ALISIO G., *Il Gesù Vecchio a Napoli*, in "Napoli Nobilissima", n.s., V, 1966, pp. 211-219.

ALISIO G., *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli, ESI, 1980.

AMODEO F., *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV Borbone [...]*, Napoli, Stab. tip. della R. Università, 1902 (estratto degli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXII).

AMODEO F., *Gli istituti d'istruzione e scientifici in Napoli intorno al 1800*, Napoli, Stab. tip. della R. Università, 1905 (estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXIV).

AMODEO F., *Vita matematica napoletana. Studio storico*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1924, 2 voll.

ASCIONE, G., *Le vicende costruttive dell'orto Botanico nel programma di rivalutazione della città capitale*, in *L'Orto Botanico di Napoli «1807-1992»*, a cura di T.Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992, pp.39-55.

Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno 1787, introduzione di P. Napoli Signorelli, Napoli, Donato Campo, 1788.

⁵⁶⁶ IBIDEM, pp. 290-295. Vedi per tutti i musei le varie guide sia del *Centro Musei delle Scienze Naturali*, che della *Electa Napoli*.

BALDANZA B., TRISCARI M., *Le miniere dei Monti Peloritani*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1987;

BARATTOLO F., DEL RE M.C., *Il Museo di Paleontologia*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp.261-317.

BARRELLA N., *I Grandi musei napoletani*, Roma, Newton Compton, 1996.

BATTAGLINI M., *La Fabbrica del Re*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983.

BATTAGLINI P., *Il contributo di Oronzo Gabriele Costa nella ricerca scientifica naturalistica italiana dell'800*, in «Bollettino della Società dei Naturalisti di Napoli», XCVIII-XCIX, 1989-1990, pp. 177-191.

BELTRANI G., *La R. Accademia di Scienze e Belle Lettere fondata in Napoli nel 1778*, Napoli Stab. tip. della R. Università, 1900 (estratto dagli «Atti della Accademia Pontaniana», vol. XXX, 1900, mem. n.5).

BELTRANI G., *Contributo alla storia della Università degli Studi di Napoli durante la seconda metà del secolo XVIII*, in «Atti della Accademia Pontaniana», XXXII, s. II, vol. VII, 1902, mem. n.2, pp.53-64.

BORRELLI A., *Medicina e società a Napoli nel secondo Settecento*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXII, 1994, pp.123-177.

BORRELLI A., *Istituzioni e attrezzature scientifiche a Napoli nell'età dei Lumi*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXIV, 1996, pp. 131-183.

BOTTE V., SCILLITANI G., *Il Museo Zoologico*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp.141-183.

BRANCACCIO G., *La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'Unità*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Catalogo della mostra a cura di G.Alisio e V.Valerio, Napoli, Prismi, 1983, pp.15-27.

BRIGAGLIA A., NASTASI P., *Bologna e il Regno delle Due Sicilie. Aspetti di un dialogo scientifico (1730-1760)*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R.Cremante e W.Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 211-232.

BROCCOLI A., *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

- BUCCARO A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, ESI, 1985.
- CANTONE G., *Intorno a San Marcellino. L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il Complesso di San Marcellino. Storia e Restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli, Friedericiana, 2000, pp.19-55.
- CAPASSO B., SCACCHI A., *Notizie storiche della Società Reale di Napoli*, Napoli, Accademia Reale delle scienze, 1889.
- CATAPANO V.D., *Medicina a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, con la collaborazione di E. Esposito, Napoli, Liguori, 1990.
- CAVARA F., *Celebrazione del Centenario dell'Orto Botanico di Napoli e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, in «Buletino dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli», vol.3, 1913, pp. 1-70.
- CELANO C., *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli (1692)*, con aggiunte di G.B. Chiarini (1856-1860), a cura di A. Mozzillo, A. Profeta, F.P. Macchia, Napoli, ESI, 1974.
- Cenni storici dell'Università e suoi istituti*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Napoli nel 1899-1900. Anno DCLXXVI di sua fondazione*, Napoli, Stab. Tip. R. Università, 1900.
- CHIARIELLO S., *L'organizzazione scientifica del lavoro presso le officine locomotive di Pietrarsa*, Napoli 1939.
- CHIOSI E., *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli, Jovene, 1981.
- CHIOSI E., *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli, Giannini, 1992.
- CORTESE N., *Francesco De Sanctis ed il riordinamento dell'Università di Napoli dell'ottobre 1860*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1972.
- COSTA A., *Cenno storico sul Museo Zoologico dell'Università di Napoli*, in «Annuario del Museo Zoologico dell'Università di Napoli», Napoli, 1862, pp. 5-11.
- COTUGNO R., *La sorte di Giovan Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII secolo*, Bari, Laterza, 1914.
- CRIPPA F., MARELLO B., *Il Belvedere e la Fabbrica. Materiali d'archivio*, San Leucio, Istituto Anselmi di Marigliano, 1997.

- CROCE B., *Sulla Stazione geologica di Napoli*, Roma, Tipografia del Senato, 1920.
- CUOCO V., *Introduzione a «Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli»*, t. I, Napoli, Tipografia di A.Trani, 1811.
- CUTOLO A., *L'Università di Napoli*, Mondadori, Verona 1933.
- D'AYALA M., *Napoli Militare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1847.
- DALBONO C., *Del movimento scientifico in Napoli nell'ultimo secolo 1750-1850*, Napoli, Stab. tip., 1878.
- D'AMORE C., SCHIANO DI ZENISE M., *Il Museo annesso all'Istituto di antropologia dell'Università degli Studi di Napoli. Appunti di storia e di cronaca*, in «Archivio per l'antropologia e la etnologia», CXII, 1892, pp. 467-478.
- DE LA VILLE SUR-YLLON L., *La Real fabbrica di Porcellane in Capodimonte*, in "Napoli Nobilissima", 1894, vol. III, fasc.IX.
- DE CESARE R., *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi, 1969.
- DELL'OREFICE A., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. I. La propulsione allo sviluppo commerciale e industriale del Regno delle Due Sicilie 1806-1860*, Genève, Librairie Droz, 1973.
- DELL'OREFICE A., *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia 1800-1870*, Genève, Librairie Droz, 1979.
- DE LORENZO G., *Giordano Bruno nella storia della geologia*, in «Boll. Soc. Natur. Napoli» (1), 9 (1895), pp. 29-37.
- DE LUCA F., *Cenni storici sulle istituzioni scientifiche letterarie di belle arti nel Regno di Napoli*, in «Annali civili del regno delle Due Sicilie», vol.LIII, fasc. CVI, marzo-aprile 1855, pp. 110-120; fasc. CIX, settembre-ottobre 1855, pp. 139-152.
- DE LUCA F., *Necrologia Matteo Tondi*, in "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie " vol. IX, novembre-dicembre 1835.
- DE LUCA G., *Relazione intorno all'Università di Napoli indirizzata al corpo accademico universitario*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1863.
- DE MAJO S., *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, Athena, 1989.

- D'ERASMO, G., *L'Istituto di geologia geografica fisica e paleontologia della R. Università di Napoli*, Napoli, Tipografia G. De Giorgio, 1927.
- D'ERASMO G., *La Società Reale di Napoli (dalle origini all'anno 1934-XII)*, Napoli, SIEM, 1935.
- D'ERASMO G., *Due secoli di attività scientifica della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli*, in «Società Reale di Napoli, Rendiconto della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche», s. IV, IX (1938-39), Supplemento [ed. 1940].
- DE ROSA L., *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini & Figli, 1968:
- DE ROSA MARCHESE DI VILLAROSA C., *Notizie di alcuni cavalieri del Sacro Ord. Gerosol. Illustri per lettere e per belle arti*, Napoli, Stamp. e Cartiere del Fibreno, 1841.
- DE SANCTIS R., *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- DE SETA C., *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Museo di Paleontologia. Vicende urbane e architettura*, con regesto di documenti di P.C.Verde, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp.59-94.
- DE SIMONE F., *L'edificio universitario al corso Umberto I in Napoli*, in "L'architettura italiana", V, 1909, n.3, pp. 25-32.
- DI BIASIO A., *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli. 1800-1860. Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*, Latina, Amministrazione Provinciale, 1993.
- DI BIASIO A., *Il Passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno, Caramanica, 1994.
- DI MAURO L., *I Musei scientifici e l'ex Collegio dei Gesuiti*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp. 31-58.
- DONSI' GENTILE J., *Le fonti archivistiche della colonia di S.Leucio nel R.Archivio di Stato di Napoli*, estratto da "Notizie degli Archivi di Stato", anno II, n.3, 1942.
- Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno a cura di A. M. Rao, Napoli. Liguori, 1998.
- ERRICHETTI M., *L'antico Collegio Massimo dei gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in "Campania Sacra", 7, 1976, pp. 170-264.

ESPOSITO G., *L'istituzione dell'Orto Botanico di Napoli*, in *L'Orto Botanico di Napoli «1807-1992»*, a cura di T. Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992, pp. 24-32.

FEDELE F., *Giustiniano Nicolucci e il sorgere dell'antropologia a Napoli*, in «Antropologia Contemporanea», VIII (1985), pp. 37-60.

FEDELE F., *Cenni storici sull'Istituto di Antropologia di Napoli*, in «Antropologia Contemporanea», VIII (1985), pp. 265-269.

FEDELE F., *Il Museo di Antropologia: origini, sviluppo e riscoperta*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp. 185-259.

FERRONE V., *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982.

FERRONE V., *Riflessioni sulla cultura illuministica napoletana e l'eredità di Galileo*, in *Galileo e Napoli*, Atti del Convegno (Napoli 12-14 aprile 1984), a cura di F.Lomonaco e M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 429-448.

FERRONE V., *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

FILOSA S., *Il Centro Musei delle Scienze Naturali*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp.95-97.

FIRRAO C., *Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origini, e vicende*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868.

Francesco De Sanctis nella storia della cultura, a cura di C.Muscetta, Roma-Bari, Laterza, 1984.

FRATTA A., *La tradizione scientifica*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 69-73.

GALDI M., *Pensieri sull'istruzione pubblica relativamente al regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stamperia Reale, 1809.

GALASSO G., *La filosofia in soccorso de' Governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989.

GALASSO G., *Scienza, filosofia e tradizione galileiana in Europa e nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F.Lomonaco e M.Torrini, Napoli, Guida, 1987.

GALGANO, M., *Il Centenario dell'Istituto e del Museo di Antropologia della Università di Napoli. Ricordo storico*, in «Antropologia Contemporanea», VI (1983).

Galileo e Napoli, Atti del Convegno, Napoli 12-14 aprile 1984, a cura di F. Lomonaco e M. Torriani, Napoli, Guida, 1987.

GARIN, E., *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Firenze, Le Lettere, 1993.

GENOVESI, A., *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze [1754]*, in F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani. Tomo V. Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 84-131.

GIANNETTI A., *L'accademismo artistico nel '700 in Italia e a Napoli*, Napoli, ESI, 1982.

GIUNTELLA, M.C., *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Edizioni Studium, 1992.

GIUSTINIANI, L., *Breve contezza delle accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, s.t., 1801.

GHIARA M.R., MENDITTI I., *Il Real Museo Mineralogico*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp. 99-140.

Il Complesso di San Marcellino. Storia e Restauro, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 2000.

Illuministi italiani. Tomo V. Riformatori napoletani, a cura di F.Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX), Atti del Convegno (Palermo, 14-16 maggio 1985), a cura di P.Nastasi, Palermo, Università di Palermo-Istituto Gramsci, Palermo-Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1988.

I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999.

Il VII Congresso degli Scienziati italiani a Napoli, a cura di A.R., in "Museo delle Scienze e Letteratura", n.s., vol. VII, a.III, Napoli 1845.

Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe, a cura di M.Azzinari, Napoli, Arte Tipografica, 1995,

IMBO' G. *L'Osservatorio Vesuviano e la sua attività nel primo secolo di vita*, Napoli, Stab. tip. G. Genovese, 1950 (estratto dagli «Annali dell'Osservatorio Vesuviano», 1949).

IMPERATO F., *Dell'Historia Naturale*, Libri XXVIII, Napoli, Stamperia a Porta Reale, 1599.

IZZO P., *Le uova dell'angelo. Accademie ed accademici a Napoli dalle origini al secolo dei Lumi*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2002.

L'Accademia degli aspiranti naturalisti, di E.C., in "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", vol. XXXVIII, maggio-agosto 1845.

L'Accademia militare della Nunziatella dalle origini al 1860, a cura di M.A. Martullo Arpago, Napoli, Archivio di Stato, 1987.

La scienza accademica nell'Italia post-unitaria, a cura di V. Ancarani, Milano, Angeli, 1989.

La tradizione scientifica nel Mezzogiorno, Manduria, Portofranco-Locaita, 1992.

L'Aula Magna della Federico II. Storia e Restauro, a cura di A. Fratta, Napoli, Fridericiana, 1998.

Le armi al tempo dei Borbone, Atti del Mostra (Napoli 13 giugno – 31 agosto 1998), a cura di S. Abita, Napoli, ESI, 1998.

Le Macchine del Re. La Collezione Reale nel Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche, a cura di E. Schettino e R. Spadaccini, Napoli, Archivio di Stato, 1995.

L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento in onore di Franco Venturi, a cura di R. Ajello, M. Firpo, L. Guerci, G. Ricuperati, Napoli, Jovene, 1985.

L'Orto Botanico di Napoli «1807-1992», a cura di T. Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992.

L'Osservatorio astronomico di Capodimonte, a cura di M. Rigutti, Napoli, Fiorentino, 1992.

MAIO N., PICARIELLO, O., SCILLITANI, G., *Storia e vicissitudini del Museo Zoologico dell'Università di Napoli Federico II*, in «Museologia Scientifica», vol. XII, fasc.3-5, 1995, pp. 189-225.

MALPICA C., *Inaugurazione del Real Osservatorio Meteorologico alle falde del Vesuvio*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. XXXIX, 1845, pp. 125-130.

Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria, Napoli, Guida, 1983.

MASTROJANNI O., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli. 1806-1906*, Napoli, L. Pierro, 1907.

MATARAZZO P., *I catechismi degli stati di vita alla fine del Settecento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno a cura di A. M. Rao, Napoli. Liguori, 1998, pp.503-526.

MELLONI M., *Carteggio (1819-1854)*, a cura di E. Schettino, Firenze, Olschki, 1994.

- MINIERI RICCIO C., *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844.
- MINIERI RICCIO C., *Gli artefici ed i miniatori della Real Fabbrica della Porcellana di Napoli*, Napoli, Stamperia Regia Università, 1878.
- MINIERI RICCIO C., *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, estratto dall'«Archivio storico per le province napoletane», a. III, 1879, fasc. 40 e seg.
- MIOLA A., *Il progetto per gli edifici universitari*, in *Napoli Nobilissima*», III, 1894, pp. 12-14.
- MONTICELLI F.S., *Notizie intorno al Museo Zoologico della R. Università*, in «Annuario della R. Università di Napoli», 1899-1900, pp. 1-8.
- MONTICELLI F.S., *La scuola zoologica napoletana*, Napoli, Detken e Rocholl, 1900.
- MONTICELLI F.S., *Notizie sulla origine e sulle vicende del Museo Zoologico*, in «Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli», n.s., I (1901), pp. 1-46.
- MONTICELLI F.S., *Notizie sulla origine e le vicende del Museo Zoologico della R. Università*, in «Annuar. Mus. Zool. Univ. Napoli», n.s., 2 (1905), pp.1-47.
- MORRIS J., *Nicolucci e il Museo di Antropologia di Napoli: dalla fama all'oblio*, in Fedele F., a cura di, *Giustino Nicolucci...*, Isola del Liri 1985, pp. 107-121.
- Movimento pel Settimo Congresso scientifico a Napoli*, in «L'Omnibus», a.XIII, giovedì 2 ottobre 1845, n.23.
- NAPOLI-SIGNORELLI P., *Discorso storico preliminare*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno MDCCLXXX-VII*, in Napoli, Presso Donato Campo, 1788, pp. XXXIX-LXXVI.
- NAPOLI-SIGNORELLI P., *Vicende della coltura nelle Due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino a' nostri giorni*, Napoli, s.t., 1811.
- NAZZARO A., *I Musei scientifici dell'Università di Napoli*, Osservatorio Vesuviano, pubblicazione numero 3, Napoli 1990.
- NAZZARO A., *Il Museo dell'Osservatorio Vesuviano ed il Vesuvio come museo a cielo aperto*, in «Museologia scientifica» VIII, 1992, pp. 87-94.
- NEVIANI I., *Ferrante Imperato, speziale e naturalista napoletano con documenti inediti*, in «Atti e Mem. dell'Acc. di Storia dell'Arte Sanitaria», vol.35, fig.2-5, 1936, pp.3-86.

- NICOLINI F., *Un grande educatore italiano, Celestino Galiani*, Napoli, Giannini, 1951.
- NICOLINI F., *Della Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti e di talune accademie napoletane che la precederono*, Napoli 1974 [edizione aggiornata a cura di F. Tessitore; già *Notizie storiche*, in «Annuario della Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli», 1974].
- NICOLUCCI G., *Catalogo della collezione di oggetti preistorici dell'età della pietra posseduti da Giustiniano Nicolucci in Isola del Liri*, Napoli 1877.
- OMODEO F., *Le riforme universitarie da Carlo III a Ferdinando IV di Borbone*, in “Atti dell'Accademia Pontaniana”, XXXII, 1902.
- Origine della Popolazione di San Leucio e Suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789.
- ORIGLIA G., *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli, Giovanni di Simone, 1753-1754, 2 voll.
- Oronzo Gabriele Costa e la tradizione scientifica nell'Ottocento*, a cura di A. Caloro e M. Spedicato, Lecce, Congedo Ed. Galatina, 1992.
- Oronzo Gabriele Costa e la tradizione scientifica nell'Ottocento*, a cura di A. Caloro e M. Spedicato, vol. 1, Lecce, Congedo Ed. Galatina, 1992.
- PALLADINO F., *La riforma dello Studio napoletano nella prima metà del Settecento e l'istituzione della cattedra di Fisica sperimentale*, in «Memorie di Scienze Fisiche e Naturali. Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 103, serie V, vol. IX, parte II, 1985, pp. 333-336.
- PANCERI P., PAVESI P., *Anatomia comparata, catalogo sistematico del Gabinetto della Regia Università degli Studi di Napoli. Supplemento primo*, Tipografia del Fibreno, Napoli, 1872.
- PARISI R., PICA A., *L'impresa del Fucino*, Napoli, Athena, 1996.
- PASQUALE G.A., *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Napoli, Ghio, 1867.
- PATTURELLI F., *Caserta e San Leucio*, Napoli, Stamperia Reale, 1826.
- PILATI R., *La Nunziatella. L'organizzazione di un'accademia militare 1787-1978*, Napoli, Guida, 1987.
- PILLA L., *Matteo Tondi*, in “Il Progresso delle scienze, delle Lettere, delle Arti”, vol. XV, Napoli 1836.

- PINTO A., *Il complesso del Salvatore in Napoli: nuove conoscenze storiche attraverso il restauro*, in "Restauro", 1989, n.106, pp. 61-94.
- PINTO A., *La storia degli interventi edilizi nella "Nuova Università" al corso Umberto I*, in "Fridericiana", I, 4, 1992-93, pp.125-133.
- PINTO A., *Il Museo di mineralogia e l'antica biblioteca gesuitica del Collegio Masimo*, estratto dal "Rendiconto dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, serie IV, vol. LX, a. CXXXII, 1993, Napoli, Liguori.
- PINTO A., *Un secolo di storia e di trasformazioni*, in *L'Aula Magna della Federico II. Storia e Restauro*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1998, pp.59-87.
- PINTO A., *Atlante cartografico*, in *Il Complesso di San Marcellino. Storia e Reastaurò*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 2000, pp. 67-82.
- PINTO A., *Storia del monastero*, in *Il Complesso di San Marcellino. Storia e Reastaurò*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 2000, pp.83-106.
- PINTO A., *Il restauro*, in *Il Complesso di San Marcellino. Storia e Reastaurò*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 2000, pp.109-131.
- PLANELLI A., *Dell'opera in Musica*, Napoli, Donato Campo, 1772.
- PLANELLI A., *Saggio sull'educazione de' Principi*, Napoli, G. M. Porcelli, 1779.
- PORTENTE A., TOLOMEO A., *Il progresso tecnologico nel Mezzogiorno pre-unitario dalle icografie dell'Archivio di Stato di Napoli*, Vibo Valentia, Mapograf, 1990, 2 voll.
- PUCCINI S., *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, in *L'antropologia italiana...*, Roma, Bari 1985.
- RAO A.M., *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in "Studi Storici", XXVIII, 1987, pp. 623-677.
- RAO A.M., *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1983.
- RAO A.M., *Il riformismo borbonico a Napoli*, in *Storia della società italiana*, Parte quarta, vol. XII, *Il secolo dei lumi e delle riforme*, Milano, Teti, 1989, pp. 215-290.
- RAO A.M., *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, a cura di G.Montepaone, Napoli, Liguori, 1996, pp. 91-135.

- RUBINO G.E., La sistemazione del Museo Borbonico di Napoli nei disegni di Fuga e Schiantarelli (1777-79), in "Napoli Nobilissima", XII, luglio-agosto 1973, fasc.IV, pp.125-144.
- RUBINO G.E., Archeologia Industriale e Mezzogiorno, Roma, Giuditta, 1978.
- RUBINO G.E., Filadelfia. Utopia e realtà, Catanzaro, Sinefine, 1988.
- RUBINO, G.E., Le fabbriche del Sud. Saggi di storia e archeologia dell'industria, Napoli, Athena, 1990.
- RUBINO G.E., Riflessioni su Neoclassicismo e Rivoluzione Industriale in Terra di Lavoro, in Itinerari Storici ed Artistici in Terra di Lavoro, a cura di F.Corvese e G.Tescione, Napoli, Athena, 1995, pp.99-109.
- RUBINO G.E., Storia e conservazione della Manifattura Reale Borbonica di San Leucio, in La Fabbrica come Laboratorio, a cura di P.Chierici, Atti del Convegno (Cuneo 7.12.1996), Torino, Celid, 1998, pp.33-45.
- RUSSO L., Francesco De Sanctis e la cultura napoletana, Firenze, Sansoni, 1959.
- RUSSO G., Napoli come città, Napoli, ESI, 1966
- RUSSO G., La Scuola d'ingegneria in Napoli 1811-1967, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1969.
- RUTTO G., La corrispondenza scientifica e letteraria di Paolo Frisi e Domenico Caracciolo, in «Rivista storica italiana», a. XCVI, fasc. I, 1984, pp. 172-186.
- San Leucio, archeologia, storia, progetto, Milano, Il Formichiere, 1977.
- SANTONI RUGIU A., Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 al 2000), Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- SAVARESE S., Stefano Gasse e l'Osservatorio di Capodimonte nel rinnovamento urbanistico della città borghese, in L'Orto Botanico di Napoli «1807-1992», a cura di T. Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992, pp.35-75.
- SCACCHI A., Notizie storiche della Società Reale di Napoli, Napoli, Tipografia della Accademia Reale delle Scienze, 1889.
- SCANDONE F., L'Università degli Studi di Napoli nel Settecento. I Ordinamenti. II Concorsi. III Locali, S.Maria C.V., Cavotta, 1927.

SCHERILLO A., La storia del «Real Museo Mineralogico» di Napoli nella storia napoletana, Napoli, Giannini, 1966 (estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., vol.XV).

SCHERILLO A., Complementi alla storia del Real Museo Mineralogico, in “Atti” dell'Accademia Pontaniana, n.s., vol. XXVII, 1978 (Napoli, Giannini).

SCHETTINO E., SPADACCINI R., Il Gabinetto di fisica del Re. Storia di una collezione, Napoli, Luciano, 1995.

SCHIPA M., Il Regno di Ferdinando IV Borbone, Firenze, Vallecchi, 1938.

SCHMIDT G., La nuova università di Napoli, in “L'Illustrazione italiana”, XXIV, 1897, n.44.

SCILLITANI G., PICARIELLO O., MAIO N., Il Museo Zoologico di Napoli, Centro Stampa dell'Università Federico II, Napoli 1997.

SETTEMBRINI L., Ricordanze della mia vita, a cura di F.Torraca, Napoli, Morano, 1930.

SETTEMBRINI L., STENDARDO E., Ferrante Imperato. Il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600, e alcuni documenti, in «Atti e memorie. Accademia Clementina», n.s., 28-29 (1993), pp. 43-81.

SIGISMONDO G., Descrizione della città di Napoli e suoi borghi, Napoli 1788, t.II.

Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza, (Napoli), Stamperia Reale, 1780.

SPADACCINI R., Macchine, documenti: i gabinetti scientifici napoletani e le fonti archivistiche preunitarie, in “Atti del XII Congresso nazionale di storia della fisica”, a cura di F. Bevilacqua, Milano, La Goliardica, 1994, pp. 259-287.

SPADACCINI R., I musei scientifici napoletani nella prima metà dell'Ottocento, in Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica, Atti del convegno internazionale (Desenzano del Garda 4-8 giugno 1991), Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995, 3 voll., I, pp.371-395.

SPAGNOLETTI M., *Oronzo Gabriele Costa e i suoi tempi*, in *Oronzo Gabriele Costa e la tradizione scientifica nell'Ottocento*, a cura di A. Caloro e M. Spedicato, vol. 1, Lecce, Congedo Ed. Galatina, 1992, pp. 1-273.

Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza, s.l [ma Napoli], Nella Stamperia reale, 1780.

- Statuto della Società Reale Borbonica*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1822.
- Sul determinismo. La filosofia della scienza oggi*, a cura di K. Pomian, Milano, Il Saggiatore, 1990.
- TESCIONE G., San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia, Napoli, Montanino, 1961.
- TESSITORE F., *La cultura storica e filosofica napoletana tra '800 e '900*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1986-1991, vol. XLV, pp. 225-293.
- TESSITORE F., *Il ruolo dell'Università*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 59-64.
- TORELLI V., *Sul Settimo Congresso degli Scienziati italiani in Napoli*, in "L'Omnibus", a.XIII, giovedì 25 settembre 1845, n.22.
- TORRINI M., *Le scienze della natura*, in *Napoli una storia per immagini*, Napoli, Macchiaroli, 1985.
- TORRINI, M., *Scienziati a Napoli 1830-1845. Quindici anni di vita scientifica sotto Ferdinando II*, con Appendice di E. Ragozzino R. Rinzivillo E. Schettino, Napoli, Cuen, 1989.
- TORRINI, M., *Dagli Investiganti all'Illuminismo: scienza e società a Napoli nell'età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno. IX, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Napoli, Edizioni del Sole, 1992, pp. 603-630.
- TORRINI, M., *La discussione sulla scienza*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Settecento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1994, pp. 405-418.
- TORRINI, M., *Lo Stato e le scienze. L'Orto Botanico, L'Osservatorio i Musei*, in *Gioacchino Murat*, a cura di A. Scirocco, Napoli, De Rosa, 1994, pp. 44-49.
- TORRINI M., *Il VII Congresso degli Scienziati a Napoli*, in *Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe*, a cura di M.Azzinari, Napoli, Arte Tipografica, 1995,
- TORRINI M., *La traduzione dei testi scientifici*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno a cura di A. M. Rao, Napoli. Liguori, 1998, pp. 723-735.
- TORRINI M., *La scienza a Napoli dai Borbone all'Unità*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A.Fratta, Napoli, Fridericiana, 1999, pp. 11-29.
- TRIFONE, R., *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli A. Caldarola, 1954.

TURCHETTI O., *Napoli ed il suo congresso ossivero Napoli al cospetto della civiltà contemporanea*, Pistoia, Cino, 1846.

VALERIO, V., *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.

VENTURI, F., *Alle origini dell'Illuminismo napoletano. Dal carteggio di Bartolomeo Intieri*, in «Rivista storica italiana», a. LXXI, fasc. III, 1969, pp. 416-456.

VENTURI, F., *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1967-1978, vol. VIII.

VILLANI, P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962.

VILLANI, P., *L'Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978.

VOCINO M., *Primati del Regno di Napoli. Attività meridionale prima dell'Unità d'Italia*, Napoli, Mele, s.d. (ma 1959).

ZAZO, A., *Le scuole private universitarie a Napoli dal 1799 al 1860*, Napoli, ITCA, 1926.

ZAZO A., *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il solco, 1927.